



QUESTA VOLTA:
nei
"Quaderni di Film"
FURORE
cineroimanzo
di
JOHN STEINBECK
realizzato
da
JOHN FORD

LE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA:

DIETRO LA FACCIA
(Nostro servizio esclusivo)

IMPARA L'ARTE
di *Luigi*

*Il film
della semplicità*
di *Bruno Matrazzo*

IL DOTTOR JEKILL
di *Umberto Folliero*

IMPERMEABILI
di *Roberto De Monticelli*

Fiori del mio giardino
di *Gilberto Lovero*

Sette giorni a Milano
di *Carlo A. Felice*

BARBANERA 1947
di *Luciano Ramo*

BIGLIETTO DI FAVORE
di *Onorato*

IFURORIE
di *John Steinbeck*

Le stelle non brillano
di *Dino Falconi*

DISSOLVENZE
di *& C.*

ORRIDO A NORIMBERGA

Alida niente aereo

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE
de *l'innominato*

E LE SOLITE RUBRICHE



LA
CCIATA...
servizio esclusivo
di "Film"

Dietro la facciata... L'atmosfera è grigia: ombre e penombre lasciano, fra un quadro e l'altro, la vita delle ballerine di rivista. Oscura vita, che il pubblico ignora: se la conoscesse, quante illusioni perdute, di fronte alla realtà senza luci di ribatte e di riflettori! Eppure, quanta serenità in queste ragazze, durante le pause del loro lavoro, che esse dedicano ad appagare le loro mille innocenti vanità, il loro giusto orgoglio di piccole dive... (Servizio speciale per « Film » del fotografo Marchitelli).

PENULTIME E ULTIME NOTIZIE

ORRIDO DI NORIMBERGA

È stato terminato in questi giorni un nuovo film russo. Titolo *Il Giudizio dei Popoli*, registi Karmen e Svilova. Il film è essenzialmente un lungo documentario, girato quasi tutto a Norimberga. Vi appaiono Goering e gli altri imputati

del grande processo, e sullo schermo passano visioni dei martiri di Maidanec, Osvenzim e di centinaia di campi di concentramento. È presentata inoltre tutta la produzione dell'industria dell'assassinio, come spiegano le varie didascalie; sapone fatto con grasso umano, pelli di vittime lavorate per la fabbricazione di borsette per signora, e simili. Infine sullo schermo passa il documento dell'avvenuta esecuzione. Il film termina con le parole: « Che il processo di Norimberga sia di monito a tutti i provocatori di guerra! ».

Per la prima volta la parte dell'Aiglon, il figliuolo di Napoleone, sarà sostenuta da un uomo; è noto infatti che, da Sarah Bernhard in poi, il giovane Re di Roma è un ruolo sempre sostenuto da attrici; adesso viceversa si annun-

zia che il protagonista de *l'Aiglon*, nuovissimo film americano, sarà Tirone Power. Quello che pare curioso, però, è che prima di scegliere l'interprete maschile, sono state passate in rassegna una dozzina di attrici, il cui fisico offriva qualche possibilità di ras-

somiglianza storica col personaggio: nessuna è parsa adatta al ruolo, tenuto presente la grazia quasi femminile che distinse il volto e le fattezze del Re di Roma.

Conclusione: si è dovuto ricorrere al bel volto ed alle belle forme di Tirone, per avvicinarsi il più possibile all'originale...

Ecco una notizia che probabilmente non entusiasmerà le tante e tante migliaia di donne innamorate di Tirone...

ALIDA NON AEREA

Ecco, per gli amatori di particolari, quelli che riflettono il viaggio di Alida Valli, da Roma a Hollywood. Contrariamente a quanto è stato riferito dai giornali quotidiani, il viaggio transoceanico non si è compiuto per via aerea. L'aeroplano ha trasportato

l'attrice, suo marito ed i loro due piccoli, soltanto da Roma a Parigi; quindi il treno e poi il piroscafo hanno portato i viaggiatori da Parigi a Londra, e di qui, a bordo del transatlantico *Queen Elizabeth* si compirà in questi giorni l'ultima tappa, dalle coste inglesi a quelle americane. L'attrice è stata scritturata dal produttore David O. Selznick, il valorizzatore delle più celebrate divinità del nostro tempo, fra cui Jennifer Jones. La Valli dovrebbe prender parte alla realizzazione di un film tratto dal romanzo inglese *Il caso Paradine*, come prima sua faccia, insieme con Gregory Peck, Charles Laughton, Shirley Temple, Ann Todd, Ethel Barrymore e vari altri assi. Ma non è detto finora che la diva italiana parteciperà senz'altro a questa produzione, trattandosi di voci non controllate, finora.

OCCASIONE VEDOVA OFFRESI

La signora J. Stuart Blackton, vedova sessantenne di un pioniere della industria cinematografica, è una delle vittime delle speculazioni edilizie che da un po' di tempo vari industriali compiono impunemente nella Mecca del Cinema. Giorni addietro la signora ha infatti ricevuto l'ordine di

sfratto dalla casa che abita da oltre trenta anni, essendo stato venduto il terreno sul quale sorge per costruire un palazzo che dà possibilità di maggiori guadagni.

« Io mi arrangerei in qualche modo ha detto la signora, ma nella mia casa vivono anche quattro ex-

combattenti oltre a mia figlia e mio genero. D'altra parte ho raccolto e sistemati in alcuni locali, libri, manoscritti e ricordi di mio marito, insieme ad altro materiale prezioso per la storia dell'industria cinematografica. Se ci fosse qualcuno disposto ad accogliere me, i miei ospiti e la raccolta di cimeli, qualsiasi lavoro... ».

Notizie parigine recano che Simone Simon, attrice all'ordine del giorno ormai, sta per avere la sua statua in cera al Museo Grevin di Parigi, al fianco delle statue dei grandi uomini, scienziati, generali ed illustrazioni della storia di Francia.

Pare che Simone Simon, entro il corrente anno, interpreterà un film su *Giovanna d'Arco*.

SMOKY

È l'ultima scoperta del cinema americano: alto, bruno, pieno di ardore, egli è stato scelto fra trentotto candidati per sostenere uno dei principali ruoli di un film: è un cavallo.

FILM IN PARLAMENTO

Mentre in Italia, qualche deputato ha protestato perché a Montecitorio sono state girate alcune scene del film *Daniele Cortis*, a Londra è stato proiettato, durante una seduta alla Ca-

mera dei Comuni, tutto un film: si tratta di una produzione francese, *La Bataille du Rat*, che narra le gesta del Movimento di Resistenza in Francia. Allo spettacolo fuori program-

ma parlamentare, assistevano, oltre ai principali componenti del Governo inglese, l'Ambasciatore di Francia, una Delegazione delle Ferrovie francesi e personalità del Cinema.

MILANO - ANNO X - N. 2
11 GENNAIO 1947

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 20 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Sipi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia, anno L. 920; semestre L. 460; trimestre L. 230.
Fascicoli arretrati L. 30. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

DIALOGHI AL BUIO

JEKILL NON FA PAURA

di Umberto Folliero

Le pesanti e ferrate porte del cinema richiedono uno sforzo muscolare non indifferente perché si aprano. E il giovane ne approfitta per dimostrare di essere ben dotato. La coppia sale i gradini senza provocare alcun schricchiolio. I due si tengono per mano e si ascoltano guardandosi. Un opaco occhio di luce verde scopre le loro estremità e li guida verso l'ultima fila della galleria. Otto, dieci teste si voltano contemporaneamente. Sguardi circospetti investono gli ultimi arrivati. «Nessun timore, ragazzi; sono dei vostri» pare ammonisca l'opaca luce.

Il giovane si libera del soprabito e lei gli si rannicchia accanto. I fotogrammi scivolano veloci sullo schermo. Spencer Tracy ha già consigliato all'uomo che improvvisamente ammannisce nell'ascoltare una predica, di entrare nella sua clinica.

La preparazione al dramma di Stevenson, però, interessa poco la coppia che preferisce distrarsi. Ma subito essa è disturbata da una voce che fa rilevare come in casa di Lana Turner si faccia finta di mangiare (i commensali, difatti, si seggono al desco, discutono sullo sdogliamento psichico, si accalorano e si alzano senza aver portato alcunché di posateria alla bocca) e poi rimane colpita dall'apparizione di Ingrid Bergman.

— Ti piace?

— Mi sembra molto turbante.

— Voi altri uomini non sapete distinguere bene, in fatto di donne. La Turner è assai più fine e riposante.

— Forse tu hai ragione. Per le brame di Hyde la carne di pan di Spagna della tua preferita si sarebbe prestata maggiormente per essere premiata e stritolata, ma non basta, per lo schermo occorre anche una testa...

— Come quella della Bergman?

— Perfettamente, mia cara. Questa attrice nordica ha la fortuna di racchiudere in sé un corpo voluttuoso (anche se un po' gigantesco) e uno sguardo che fa parlare l'anima.

A questo punto la ragazza si scosta e occhieggia il suo compagno con fare di compatimento.

— E' un pezzo che t'interessi a questa... Ingrid?

— Cosa vuoi dire..., bambina!

Segue altra pausa visiva, creata dallo scarso interesse che destano gli intrighi chimici del dottor Jekyll. Ma al primo esperimento, non appena l'ansimar si fa possente, le labbra diventano quelle di un sudanese, i capelli s'increspano, la faccia si dilata e s'imbastisce, la ragazza riprende:

— E' tutto qui? Mi colpiva di più la trasformazione di Frederick March. Il quale aveva più arte, era più sapientemente mostro.

guarda come la Bergman rappresenta la femmina di lucro, succube della forza di Hyde. Il suo volto, vedi, è sì, devastato, ma il sacrificio, l'incoscienza, il dolore, la voluttà, ella li esprime con gli occhi.

— E' troppo alta...

— Che c'entra. Anche la Garbo, la Loy, la Davis hanno non pochi difetti fisici. Ma, quando si sa interpretare una parte, questi difetti scompaiono o diventano trascurabili.

Poi Lana Turner, scortata dal legnoso genitore, rientra dal viaggio in Europa più innamorata di prima e trova Jekyll ormai perduto. Il voler cercare di penetrare nei più reconditi segreti della natura, l'essersi prestato a diabolici esperimenti, hanno fatto del candido e osservante medico anglicano, un mostro sulla via della sicura perdizione. (Così, almeno, vuole la straordinaria favola dello Stevenson).

— Ma come, ritorna brutto senza aver bevuto l'intruglio?

— Certo. Il suo corpo, ormai, è intossicato. Guai se così non fosse. Il dramma si tramuterebbe in una pulcinella, non avrebbe più né sugo né morale.

— Come sei bravo! Sai tutto, tu — e la giovane gli si accosta ancora di più come volesse incollarsi.

Ma Jekyll, in quel momento, diventa il peggiore Hyde del racconto. Strozza, bastona, infrange, scappa, salta, si barricata, riprende, per un attimo, conoscenza del grave errore commesso, invoca la sua primitiva immagine, si difende, frantuma, rovescia, ha sete ancora di sangue. Alcuni colpi di una pistola amica, lo fermano, lo freddano, lo disimbestiano. E quando il volto di Spencer Tracy, con la morte, riprende l'espressione del medico affettuoso e del religioso osservante, tutti si alzano sincronizzando i loro passi con frasi condite da molti «però». La precedente edizione, quella in cui campeggiava March, evidentemente, più non giganteggia nella loro memoria.

Le pesanti e ferrate porte del cinema si riaprono (e questa volta con evidente sforzo dei giovani), le copie si allontanano, i dialoghi al buio riprendono. Nessuno ha avuto paura del dottor Jekyll.

Umberto Folliero

* PIACE DUNQUE MOLTO in Inghilterra il teatro che presenta problemi della educazione e rieducazione della gioventù travolta o abbandonata: ecco adesso il trionfo recente d'una commedia intitolata «Nessuna stanza nella Locanda» che tratta in maniera audace ma con profondo senso di umanità il problema del ragazzo proveniente dai quartieri poveri della città, che venne sfollato a causa dei bombardamenti, e sistemato in altri ambienti, a lui sconosciuti. La commedia, nata alla periferia, è ora passata in un teatro del centro, dove attira folla enorme di spettatori, con un successo senza precedenti.

* SULLE PROBABILI CENERI di Mickey Mouse stanno per nascere i fantocci di Luis Bunin? Luis Bunin è uno scultore americano il quale si vale di questi suoi fantocci fabbricati in materia plastica assai malleabile, per girare con essi dei film di nuovissimo genere. Si tratta insomma di marionette cinematografiche, che potrebbero portare una rivoluzione nel campo del cinema di fantasia. Il curioso è che Luis Bunin, dopo di aver girato già coi suoi fantocci in una sequenza del film americano «Ziegfeld follies» presentato dalla Metro, ha rinunciato a proseguire la sua attività in America ed ha accettato una proposta della Cine-France di Parigi, la quale lo ha invitato a girare subito una grande produzione in Francia: il film sarà la famosa «Alice nel paese delle Meraviglie» di mondiale notorietà fiabesca, e che sarà girato in doppia versione, francese ed inglese.



Quando mantiglie e velette incorniciano i volti delle dive: ecco una caratteristica «zingaresca» di Jean Kent ed un romantico «quadrillé» di Irene Dunne.



SI VEDE AL CINEMA

IMPERMEABILI

di Roberto De Monticelli

L'impermeabile, per esempio: si addice maledettamente al cinema. Fa atmosfera, dicono. Da Jean Gabin a Massimo Girotti, da Michèle Morgan a Clara Calamai, da Marcel Carné a Piero Ballerini. E piove. Gli asfalti luccicano. Nella nebbia i lampioni. Le stanze d'albergo, i letti disfatti. Le donne in vestaglia, sulle vestaglie le bruciature delle sigarette. Appoggiate ai vetri delle finestre, fronti preoccupate: silenziose, come le lacrime di glicerina sui volti delle dive, scivolano lungo i vetri le gocce.

Piove, non c'è scampo; piove sotto i ponti di New York, piove sull'organetto di Pepé le Moko e sulla prosa di Georges Simenon; piove davanti e dietro la facciata, l'acqua batte sulle mantelline di tela cerata dei «sergents de ville» e filtra nel «carrozzone» dei parenti terribili, fra le sirighe per l'insulina e i mucchi di biancheria sporca.

Tutti, uomini e donne, portano l'impermeabile, un mediocre modello da «grandi magazzini». E' un impermeabile pessimista, un impermeabile che conosce le amare verità della vita. Michèle Morgan o Carla Del Poggio, Porto delle nebbie o il bandito, che importa? Impermeabile, impermeabile.

Chiusi nell'autunnale indumento, questi personaggi, uomini e donne, le mani in tasca, gli occhi fissi all'obiettivo, pronunciano le parole definitive: disperazione in cellophane, cinismo in soprascarpe di gomma. L'autunno si addice al cinema; l'autunno delle grandi città, con gli asfalti luccicanti e le tette fungaie degli ombrelli. Ombrello e impermeabile si addicono — insegnano quelli dell'Old Vic — persino al funerale di Ofelia. Dunque siamo a posto, le carte in regola anche con i classici.

Cara amica, non ci resta

NOTIZIE DA PARIGI

IL FILM DELLA SEMPLICITÀ

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, gennaio

Se qualcuno vi raccontasse la trama di questo film, che si proietta attualmente con enorme successo in due grandi cinema dei boulevards, difficilmente ne apprezzereste, senza vederlo, la magistrale sobrietà, la fine bellezza poetica, la profonda verità psicologica, che ne fanno uno dei film più apprezzati dell'ultima produzione inglese.

Lui è sposato; lei è sposata. Vorrebbero amarsi, ma è troppo tardi. Hanno entrambi provato le delusioni quotidiane dell'abitudine e, indifferenti ormai alla vita usuale, stanchi per la sicurezza di non poter avere altri mattini radiosi di felicità, si sentono irresistibilmente attratti l'uno verso l'altro, in occasione appunto di quei loro incontri settimanali (nella cittadina vicina dove, ogni giovedì, ella fa i suoi acquisti, cambia i libri alla biblioteca e va al cinema).

Gli stessi ambienti, dove si svolge il racconto, sono di una tale banalità, che molti potrebbero attribuirne la responsabilità alla mancanza d'immaginazione del suo autore. Un piccolo «buffet» nella stazione, un cinema di periferia, un ristorante dei più mediocri, un ponticello di pietra su un fiume anonimo, in una campagna anonima.

Lui e lei sono sposati - L'ultimo contatto coi due - Partenza per l'Africa.

è alla portata di tutti i destini.

In quanto a lui, non è un «gangster», o un uomo politico, un miliardario o uno scrittore alla moda, uno di quelli che rappresentano il verbo della nostra moderna mitologia. Eppure è un uomo, più umano di tanti veri «eroi», un uomo come tanti altri, anche lui, che ama, soffre e si sacrifica a ciò che stima essere il suo dovere.

Noël Coward crede certamente nella predestinazione e nell'amore al primo istante. Ce lo provò ampiamente in quel suo film che giunse in Italia subito dopo la liberazione, nell'estate del 1944, e che narrava la storia di una nave, del cacciatorepediniere «Torin». Anche allora uno dei protagonisti della vicenda incontrava in treno la sua anima gemella, e un caso dei più fortuiti, il più banale, serviva da occasione alla loro conoscenza: qualcuno infastidiva la fanciulla e il giovane le offriva il suo posto. La vicinanza stessa li costringeva a fare amicizia e a scoprire perfino delle relazioni comuni.

Ma allora quella storia finiva con un matrimonio. Ora invece... Nel Breve incontro, i due s'incontrano per caso alla stazione dove prendono due treni che vanno nelle direzioni opposte. Al principio del film, essi entrano nello stesso «buffet», siedono a due tavoli vicini, si alzano,



Spring Byington.

si sfiorano, ma non si conoscono e lui non la nota neppure. Come faranno per conoscersi? La cosa è semplice. Un certo giorno, sulla banchina della stazione, al passaggio di un treno, un po' di polvere di carbone entra nel rimanere quasi accecati. Lei l'occhio di lei. La cosa è fastidiosissima, perché è come rientra nel buffet e ognuno dei presenti le suggerisce un rimedio. Tutto è inutile. Alla fine «lui» si accorge di quel trambrusto, si avvicina e, come medico, la libera con facilità dal suo piccolo male. Quando la settimana successiva essi s'incontrano, ancora per caso, nello stesso ristorante, l'amicizia è presto fatta.

Io non so se Noël Coward ha mai visto quel film americano con Carole Lombard e James Stewart, intitolato Mister and Mistress Smith: in quel film appunto, lui incontra lei in un parco di Washington e l'aiuta a togliersi un bruscolo dall'occhio. Poi la sposa e ritorna trionfante a New York. Predestinazione, anche qui. Ma la bellezza di Breve incontro è nella semplicità della sua vicenda, nella sua stessa banalità forse, che costituiscono l'essenza della vita quotidiana degli uomini comuni. Notevoli soprattutto appaiono la nascita dell'amore, di quell'amore che fa tornare fanciulli, senza ridicolizzarli, due esseri umani già a metà della loro esistenza; e il suo necessario svanire e quell'analisi spietata della passione, controllata dal senso del dovere e del peccato. Le principali caratteristiche di questa opera sono proprio la finezza, la sobrietà, il pudore dei sentimenti e una

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE



«dignità» umana profonda e incorruttibile.

Il finale è particolarmente drammatico, con una sua fatalità tragica: egli ha deciso di accettare un posto in Sud Africa, dove porterà la moglie e i figli. Essi sono al buffet della stazione, in attesa dei treni che li porteranno alle loro direzioni opposte. Mancano pochi minuti e saranno gli ultimi: non ci saranno più giovedì, nella loro vita. E bene che sia così, anche se tutto appare estremamente doloroso e forse anche inutile. Ed ecco che mentre sono seduti in quel piccolo bar della stazione, guardandosi negli occhi, senza avere il coraggio di parlarsi, sopraggiunge un'amica di lei, invadente e pettegola, che siede al loro tavolo e comincia a parlare con un fiume di parole stupide e senza senso, e distrugge l'intimità di quei loro ultimi istanti e impedisce perfino che essi si scambino l'estremo saluto. Poi arriva il treno di lui, ed egli si alza come un automa, saluta la nuova venuta e per un attimo, mentre si china a raccogliere il soprabito e il cappello, appoggia la mano sulla spalla di lei. È l'ultimo contatto tra i due. Poi senza un gesto o uno sguardo che possano tradire la sua angoscia, egli si allontana e sparisce per sempre dalla sua vita, mentre lei resta a guardare alla porta che si è chiusa ormai alle sue spalle, con gli occhi dilatati e il cuore impietrito, senza ascoltare una sola della fiumana di parole che proviene dall'altra parte del tavolo. Per un istante ella è presa dal desiderio folle di annientarsi, di finire una vita che le sembra atroce, ma ritorna in sé pensando al marito e ai figli che l'attendono. E la sera, accanto al caminetto, mentre come di consueto il marito risolve parole incrociate e la musica si sprigiona dalla radio accesa, ella, muta, senza espressione nello sguardo vuoto, racconta, col cuore soltanto, al compagno che il destino le ha riservato, la sua folle avventura ormai finita.

I due film che Roberto Rossellini girerà in Francia saranno consacrati ai problemi sociali franco-italiani e all'immigrazione italiana in Francia.

Jean Gabin, appena finita la guerra, è tornato in patria. Contrariamente al suo celebre connazionale Charles Boyer, egli non si è lasciato sedurre dai miraggi hollywoodiani. Attualmente gira agli studi di Saint-Maurice il film *Miroir* su soggetto di Carlo Rini e regia di Raymond Lamy. Altri interpreti: Martine Carol e Daniel Gelin.

Attualmente negli stabilimenti parigini sono in fase di realizzazione nove film. I più importanti appaiono, oltre al già citato di Jean Gabin: *Le diable au corps*, con Micheline Presle, regia di Claude Autant-Lara; *La taverne du poisson couronné*, con Michel Simon, regia di René Chanas; *La maison sous la mer*, con Viviane Romance, regia di Henri Calef; *Le silence est d'or*, con Maurice Chevalier, regia di René Clair.

Bruno Matarazzo

altro che attendere, nell'aria invernale, l'odore furtivo della primavera; ci getteremo sulle spalle, io l'impermeabile di Jean Gabin, tu quello di Michèle Morgan e, mani in tasca e passo dinoccolato, andremo al cinema a vedere Jean Gabin e Michèle Morgan camminare sotto l'acqua: naturalmente, con l'impermeabile.

Roberto De Monticelli

Continuano le riprese di *Giovanni Episcopo* con la regia di Lattuada. Vicino all'interprete principale Aldo Fabrizi, il ruolo femminile più importante è affidato alla giovanissima signorina Simòn, una nuova rivelazione dello schermo, di nazionalità greca.

— Dopo questo film, Fabrizi lo faranno generale!... — ci ha detto Federico Fellini.

— E perché?...
— Perché adesso ha la greca...

Sarah Churchill, Douglass Montgomery, Erich von Stroheim, David O. Selznik, M. Sanson, Marcel Kraven...

Ecco alcuni nomi della rinovata cinematografia italiana.

Se non ci fossero gli speakers della radio che danno le intenzioni e le intonazioni ai «pezzi» critici che leggono, quattro risate come ce le potremmo fare?

Dal teatro Eliseo Lo zoo di vetro è passato in seconda visione al Teatro delle Arti con incassi scarsi. Ma a Luchino Visconti non gliene importa niente; intanto lui riposa tranquillamente su un bell'imbottito Matarazzo, mentre il regista Gherardo Guerrieri sta preparando un nuovo costoso spettacolo per la compagnia Morelli-Stoppa.

Se tutte le attrici avessero delle belle gambe, come sarebbe meno triste la vita dei poveri suggeritori!

Il programma della stagione lirica alla Scala è degno della tradizione artistica di questo teatro. Al teatro dell'Opera, invece, la stagione è fiacca. Il gruppo bancario che ha preso la gestione di questo teatro non si è mostrato all'altezza della situazione. Nessun interesse nel pubblico e nessun vero interesse economico.

E la prima volta che le banche non riscuotono interesse dai loro capitali.

Lo chiamano «campo teatrale», ma sono in pochi ad ararlo.

Il regista Riccardo Freda sta preparando una nuova edizione cinematografica dei *Miserabili*.

E molto difficile «ingaggiare» il capolavoro dell'immortale Hugo, ma siamo sicuri che il regista Freda ci riuscirà benissimo.

Compagnia Evi Maltagliati-Memo Benassi: Un matrimonio impossibile di E. Scribe.

È strano che esistano i diritti d'autore e non si faccia mai parola dei doveri d'autore.

Una sera al Quirino di Roma, dopo il primo atto del Voto, in camerino di Sarah Ferrati entra Giovanna Galletti che chiede:

— Per piacere, Sarah, mi presti un po' di crema?

— Prendi pure — risponde la Ferrati, e rivolgendosi poi al regista Ettore Giannini gli dice: — Se invece della Galletti fosse venuta l'Elsa De Giorgi, mi avrebbe detto: per piacere mi Proust un po' di crema?

È stato inventato un apparecchio radio delle dimensioni di un accendisigaro. Bene, così sarà più facile buttarlo dalla finestra.

Come ognuno sa, il daltonismo è quella anomalia visiva che fa vedere un colore per un altro.

Infatti un nostro amico attore che soffre di questo male, ogni volta che vuol andare a trovare Rosso di San Secondo si trova a casa di C. G. Viola.

Pare che Marta Abba torni al teatro.

Speriamo che ci torni anche il pubblico.

Agus attore comico variante a seconda dei gusti e delle sere, sembra a volte un autentico (brillante) e a volte sembra un... fondo di (blechiere).

Si leggono qua e là interviste fatte ad attori e registi. — Diteci i vostri propositi per l'avvenire.

Grandi promesse, gran belle parole e poi continuano a dare dei dispiaceri al pubblico.

Sarebbe meglio chiedere: — Diteci i vostri spropositi per l'avvenire.

— Sai — racconta la signora Mosca ad un'amica di provincia — alla prima di Collaborò mio marito è stato chiamato ben trenta volte alla ribalta.

— E che, era sordo?!

Circa le cause che hanno determinato l'arresto del suo Direttore generale, la R. A. I. ci tiene a far sapere che non c'entrano i programmi delle trasmissioni radiofoniche.

Dopo Bellini, Rossini, Verdi e Donizzetti, diventa sempre più esiguo il numero dei nostri musicisti da portarsi sullo schermo.

Se si va avanti di questo passo si gireranno dei film su Cesarino Bizio, sul maestro Anepeta e su Armando Fragna.

Voglio star sempre dietro la quinta...

...come disse Enrico Viarisio alludendo alla quinta ragazza del balletto Carise.

Dina Galli, dopo il successione di Milano, in tutte le altre piazze continua a fare degli incassi più che soddisfacenti. È il colmo per una magra fare delle piene.

Onorato

COLLOQUI INVENTATI

Barbanera 1947

Noi poveretti non abbiamo in Italia madame Tabouis, madame di Thebes, altre madame (salvo quelle «reali», ma qui non servono) alle quali far capo, in caso di urgenza. Ora qui sarebbe urgente, dice la direzione di «Film» un bel servizio interessante, con le previsioni per il nuovo anno, per il nuovo anno teatrale s'intende, insomma un Barbanera-«Film» 1947, non so se rendo l'idea, conclude la direzione.

E il vecchio incallito cronista, sacco in spalla, se ne va da Barbanera, il non meno vecchio indurito Barbanera che sa tutto vede tutto dice tutto. Giust'appunto lo trova di buon umore, sorridente, euforico. Buon segno, conviene attaccar subito e chiedergli qualche previsione sui maggiori avvenimenti teatrali dell'anno nuovo.

Ristà un attimo sempre col sorriso euforico che si diceva, poi:

— Ghe semm! — dice.

Per chi sa bene che Barbanera parla preferibilmente in dialetto, ma sempre per simboli, la risposta non vuol dire soltanto che ci siamo. Vuol dire dell'altro, ma che altro, precisamente? Glielo chiediamo, al vecchio

di Luciano Ramo

Barbanera, mentre lo vediamo intento a scrutare l'orizzonte.

— Ghe semm — ripete — cioè, vedo che c'è Sem...

— Benelli?

— Lui. Non m'avete chiesto del teatro italiano nell'anno nuovo? Ebbene, vedo Sem Benelli, a nome degli autori e scrittori italiani, alla testa di un gran movimento.

— La Compagnia Nazionale di cui si disse tempo fa?

— Due, due compagnie: ne vedo due, non appena la primavera del 1947 permetterà di procedere alla formazione di due grandi complessi di prosa, uno destinato a Roma, uno a Milano.

— Due stabili, dite?

— Non due stabili: le compagnie nasceranno a Roma ed a Milano, probabilmente assumeranno il nome di due grandi teatri, può darsi oppure no, comunque non resteranno ferme per tutta la stagione nelle due città, ma si sposteranno l'una verso il Mezzogiorno o la Toscana o la Sicilia, l'altra verso il Piemonte la Liguria il Veneto. Così le vedo.

— Che altro vedete signor Barbanera?

— Vedo gli autori italiani che si mettono a scrivere.

— Davvero?

— Finalmente, sì. Ma d'altra parte, al lavoro non potevo vederli prima d'ades-

so: siamo giusti, per chi avrebbero dovuto scrivere? Per l'America o per la Francia?

— Anche questo è vero. E fra attori ed attrici che vedete di bello?

— Molti matrimoni impensati. Matrimoni artistici, voglio dire. E un divorzio che farà molta impressione. Due nascite e tre morti.

— Tre morti, ah Madonna!

— Sempre artisticamente parlando. Ma nessuno ne piange. Ah vedo molti viaggi. Molto mare. E poi vedo, aspettate, ah sì, ecco: vedo tornare al Teatro, al vecchio Teatro, molte illustri ombre in bianco e nero che riprendono corpo e sostanza: esuli del cinematografo, signore, prodighi figliuoli illustri che battono alla porta della casa paterna. Quasi tutti, se non tutti addirittura, torneranno, signore, li vedo.

— Un'ultima domanda, signor Barbanera: che cosa vedete nel campo della regia? Che succede?

— Un cataclisma, signore, purtroppo. Morti e feriti. Lutti e desolazione. Una rovina. Dalle rovine, quattro salvataggi, quattro giovani salvi, vedo in tutto. Meglio pochi ma buoni, signore, non è così?

— Certo, signor Barbanera. E grazie. E scusate per il disturbo.

Luciano Ramo

Mentre si gira «Giovanni Episcopo»: Aldo Fabrizi di profilo e di faccia; le attrici Simòn e Ave Ninchi; il regista Lattuada; Roldano Lupi. (Disegno di Onorato).

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Dunque Alberto Manfredini ha sposato Ginella Pezzoli. Benissimo. E auguri.

Quanti quanti cuori palpitano per il verdetto della commissione giudicatrice del concorso drammatico. E com'è veramente buffo pensare che col sistema dello pseudonimo le raccomandazioni vengano evitate. Questo voglio dire non perché io pensi che i giudici si lascino influenzare ma perché vengono maggiormente scocciati da amici e conoscenti i quali, su richiesta degli interessati, debbono fare questo discorso: «Senti, caro, tu sai che io non raccomando mai nessuno e non voglio farlo; solo, in questo caso, vorrei proprio pregarti, senza tuttavia influire sul tuo giudizio, che tu ponessi una certa attenzione nella lettura del copione che ha per motto "Dove il maggior consiste"». È di un mio caro amico che stimo moltissimo e che credo anche uomo di gusto e di scienza teatrale. Ti ringrazio molto». E sarebbe tanto più semplice dire il nome e cognome. Tanto i giudici lo dimenticano subito.

Non so se ve ne siate già resi conto, certo ve ne renderete conto in seguito: io, oggi, non ho voglia di scrivere i fiori. E debbo farlo. Per voi. Perché so che soffrite tanto se non li faccio. Oh, poveri tesori.

«Costoro [e allude ai comici, i musici, agli oratori e ai poeti] quanto più sono ignoranti, tanto maggiormente credono perfetti nell'arte loro; e prevenuti così in proprio favore, colgono ogni occasione per celebrare le loro lodi. Non crediate già per questo che manchino d'approvatori: anzi sappiate che qualunque sciocchezza, per grossolana che sia, trova sempre i suoi seguaci. Ma questo è poco: quanto più una cosa è contraria al buon senso, tanto maggiore è il numero degli ammiratori, e si vede costantemente che tutto ciò che si oppone maggiormente alla ragione, è quello appunto che viene adottato colla più grande avidità. E mi dimanderete il perché? Non ve l'ho detto mille volte? Perché quasi tutti gli uomini sono matti». Lo dice Erasmo da Rotterdam nel suo *Elogio della pazzia*.

Il teatro del Parco, chiamato anche il «Frigidaire al Polo» aveva dato *Città proibita* di Mancini. Ad un certo momento quando più fervevano le repliche (la terza o la quarta replica), viene improvviso il veto del Ministero. Non consideriamo anche questa volta la incoerenza dei funzionari addetti. Perché se la commedia è stata rappresentata vuol dire che un'autorizzazione era stata concessa, e se poi è stata ritirata vuol dire che l'autorizzazione non era valida e allora bisognerebbe pretendere dal Ministero che i copioni, accanto al timbro di «censura» che autorizza la rappresentazione, portassero un segno convenzionale dal quale fosse possibile capire se l'autorizzazione è o no valida. Ad ogni modo questo riguarda gli organi che, per un errore, continuano a chiamare competenti quando invece fanno di tutto per dimostrarci di non avere la menoma competenza nelle faccende che amministrano. Ma il buono è venuto dopo. Quando il «Teatro del Parco» ha diramato una circolare nella quale lamentava il «grave danno finanziario» che la sospensione improvvisa della commedia aveva causato al teatro. Dati gli incassi.

Si dice di un tale che era poverissimo e non aveva da mangiare e il giorno di Natale accese una candela e, passando rapidamente sulla fiammella, il dorso della mano lasciò che i peluzzi bruciasse e allora immediatamente li odorava. Perché, questo, era profumo di pollo arrosto.

Io capirei che sporchi fossero gli abitanti dei paesi freddi; dove lavarsi è davvero, spesso, un'eroica impresa. Invece...

Capirei che i registi, veramente amanti del buon teatro, dessero gratuita la propria opera alle compagnie, per il rinnovamento dei repertori. Invece...

Onorato, da buon giornalista, è di quelli che prendono cappello. Appena ho avuto il tempo di citarlo che subito s'inalbera. Consuetudine a sfottere non sopporta d'essere sfottuto. A me, però, basta sapere che è cappellista. Anche lui, evidentemente, mette tanto spirito in quel che scrive che, poi, non gli ne rimane mai per la vita.

Le donne curiose, a Venezia, non hanno avuto successo. Malgrado la regia di Renato Simoni. Ma il fatto è questo: Simoni, dopo aver impostata la regia della commedia a Milano, non ha potuto seguire la compagnia a Venezia, dove mettere a punto l'esecuzione e varare la «prima». E, allora, è evidente che le buone intenzioni di Simoni si sono perse sulla Milano-Venezia. Per forza, con questi viaggi disastrosi...

Dicono che Memo Benassi ami ascoltarsi mentre recita. Non ci credo. Avrebbe imparato a tacere qualche volta.

La nebbia è fatta di goccioline d'acqua sospesa nell'aria. Ora l'acqua anche se è in goccioline può gelare, sotto lo zero. Bene, mettiamo che una sera la nebbia, improvvisamente geli. Sarebbe piuttosto fastidioso.

Attento Guglielmo Emanuel, direttore del *Corriere della sera*! Attento che Angelo Magliano, direttore del *Corriere Lombardo*, il giovane che è stato soprannominato «Cianetto», per la sua smania d'essere ministro a trent'anni, ha deciso di diventare, prima che ministro, direttore del *Corriere della sera*. Attento, Emanuel! Magliano si è già fidanzato con la nipote di un Crespi.

Assente Paolo Grassi da Milano, vice per l'*Avanti!* è Gian Maria Guglielmino direttore di *Sipario*. (Ottima rivista, ragazzi, leggetela). Il quale, per l'occasione s'è fatto crescere i baffi (Guglielmino, non *Sipario*, i baffi).

Gilberto Loverso

RALENTATORE

DISSOLVENZE

La signorina Marta Abba avrebbe detto: «Il colmo! Hanno ricostruito la Scala per Toscanini; nessuno ha pensato di ricostruire il Manzoni per me!».

Premio mondiale a Roberto Rossellini, ed è giusto. Ed è anche logico che lo sceneggiatore del più famoso film fascista (*Luciano Serra pilota*) dirigesse il più famoso film antifascista (*Roma città aperta*)...

A nulla sono serviti i gridi di allarme, le esortazioni dei benpensanti, degli affezionati, dei cultori di sacre memorie; tutto è stato inutile. Il film su Eleonora Duse, che pare si intitolerà addirittura *Eleonora Duse*, è deciso non solo, ma è cominciato. Elisa Cegani veste già i panni della Grande Eleonora...

Iddio glie la mandi (e ce la mandi) buona.

Si narra che Benassi, la sera della scorsa settimana, in cui il Teatro Odeon di Milano (dove egli recita attualmente al fianco di Evi Maltagliati) ha realizzato un incasso superiore a quello di altro teatro cittadino, nell'apprendere la notizia in palcoscenico, si è messo a danzare sfrenatamente tra un atto e l'altro della commedia *Casa Cuorinfanto*.

Qualcuno si è sorpreso, altri ha persino protestato, perché adesso, alla Direzione generale del Teatro è preposto un Generale dell'Esercito, naturalmente non in attività di servizio.

Ma perché? Perché sorprendersi, cioè, e peggio, perché protestare? C'è dunque un Direttore, che è pure Generale; niente di più indicato, ci pare, per un Direttore - generale, no?

& C.

Harry Feist in una suggestiva realizzazione di danza cambodiana.

LO SPETTATORE BIZZARRO

Impara l'arte

di Lunardo

Mica male. Quel cinque o sei giornalisti che partecipano al film *Mio figlio professore*, mica male. Invitati a recitare, se la cavano. Benché nuovi alle malizie della macchina da presa, riescono a salvare la faccia. Dico la verità: meglio, sullo schermo, un personaggio raffigurato da un giornalista che un giornalista-personaggio. Meglio, nel cinema, un giornalista-attore che un giornalista-sceneggiatore. Se la vostra delicatezza permette, io, di giornalista-stil-personaggio e di giornalisti-sceneggiatori, ho pene quelle scatole che Robespierre (è un'ironia di Danton) avrebbe voluto posare. Credete a me: conviene. E, il giornalista-attore, una faccenda rapida. Due o tre inquadrature, due o tre battute, e via: la parte è finita. Una vera fortuna. Accorgersi — in platea — del celebre volto? Udire l'attesa voce? Impossibile, manca il tempo. La celluloidica passa veloce e la brillante interpretazione sfuma subito. Una bazza. Mi rincresce per la vanità; ma i celebri volti, le voci attese e le brillanti interpretazioni non ci fregano. Giornalisti bravissimi; ma là sul telone, insignificanti. Dotati di una prosa inconfondibile; ma là, sul telone, confondibilissimi. Troppo giusto, del resto. Valga l'esempio di

Mio figlio professore. Perché infliggere alla nostra pazienza un Paolo Monelli insistente o un Ennio Flaiano in spicco? Perché esagerare? Alla rottura di quelle scatole che Robespierre avrebbe voluto possedere, il gignolismo di Aldo Fabrizi e la scempiaggine delle sorelle Nava provvedono, mi sembra, con fantasia e petulantia.

Mi rincresce, ripeto, per la vanità: quella vanità che mi ha l'aria di essere l'unica molla della non straordinaria esperienza. Penso di non ingannarmi: il recitare dei cinque o sei giornalisti ha un solo scopo: l'ambizione. Offrire il viso alla curiosità delle donne e delle fanciulle intellettuali; offrire la pronuncia e i gesti alla curiosità degli scrittori di provincia, dei cronisti paesani. Mettersi in vetrina, mettersi in mostra. Far vibrare di desiderio (con quelle vaghezze...) la femminilità saputa; far ciarlare per una settimana i caffè letterari di Brindisi, di Belluno, di Spoleto, di Alessandria. Intendiamoci: niente di grave. Anzi: santa innocenza. Ma il regista Renato Castellani si è ben guardato — accolto con gli onori più fervidi i novizi illustri — di affidare a una recitazione all'esordio le sorti della pellicola; e

i cinque o sei giornalisti sono stati costretti alla modestia della comparsa, o quasi. Una delusione. Impossibile, dalla platea, riconoscere. Impossibile per tutti: anche per i grandi intendenti, per i sottili fisionomisti. Impossibile, anche, per il mio vicino di poltrona: il mio amico e maestro Pietro Bianchi, un asso della cultura, un classico della memoria, un raffinatissimo della critica cinematografica.

BIANCHI, stanciatamente — Ammira, Lunardo: quello è Monelli.

LUNARDO, miope — No, Pietro: quello è Fabrizi.

BIANCHI, che da Lunardo ha appreso il veneto linguaggio — Ostrega!

Mica male, a ogni modo. Siccome non guasano, mica male.

Devo sorprendermi? No. Che è un giornale se non una rappresentazione? che è un giornalista se non un attore? che è un articolo se non una scena di quella commedia o di quel film che ogni giornale porge, la mattina o il pomeriggio, ai fedeli lettori? Il direttore è il regista e i cronisti anonimi sono i generici. Un divo della politica apre, solenne, la prima pagina; un divo della letteratura apre, immaginoso, la terza. Poi vi sono i divi della critica, gli «ammosi» del corsivo patetico, i «brillanti» del corsivo polemico, i divi del reportaggio sensazionale. Tutti, naturalmente, con un sacco di arie; persuasi, tutti, di essere indispensabili al successo del foglio. Si recita. Si recita, e si tira all'appello. Si recita, e si tenta di soffiare l'appello al compagno. Si recita, e, fra le quinte redazionali, si fa baruffa per la parte o per il nome nel sommario. Credete a me: il giornalista è un altro teatro.

Teatro di posa. Ne mancano le donne: cioè le dive. Le Grete dell'informazione gastronomica, le Marlene della cronacamondana, le Rite dei consigli sugli abiti, le Veroni, che del responso grafologico, le Clarecalamai della novella. Liala, poniamo, sarebbe la Paolaveneroni del romanzo. (Eh, che tratto di spirito? È mio, porca miseria, è mio).

Che è un giornalista se non un attore? E i cinque o sei giornalisti partecipanti al nuovo film di Castellani riescono a non rovinare i fotogrammi. Logico.

È sempre stato così. Anche i giornalisti partecipanti ai film muti di Lucio d'Ambra; anche il giovane Palmieri tra la comparsa — vent'anni fa — del *Canova* di Wolkoff: un ottimo esito.

Infine, l'antica saggezza avverte: impara l'arte... Già. Impara l'arte.

Avete letto l'annuncio? La stella Viv. Gioi ha scritto una commedia in un atto.

Impara l'arte... E la sintassi, vorrei aggiungere.

Lunardo

Poiché ho giurato di dire la verità, sono costretto a confessare che nessun autore cinematografico da me conosciuto ha lasciato nel mio animo un ricordo notevole. E, a tutto scapito della cavalleria, sono anche costretto a dichiarare che, nella mia precedente proposizione, il genere maschile abbraccia una volta di più quello femminile. Tuttavia a tale poco galante indiscriminazione c'è un compenso: si tratta di un'indiscriminazione internazionale, nel senso che non si riferisce soltanto agli attori cinematografici italiani, ma a quelli di tutto il mondo. Ne ho conosciuti di francesi, di tedeschi, di svedesi, di americani, di ungheresi e nessuno di essi, per quanto io li potessi ammirare sullo schermo, mi ha mai profondamente colpito se visto da vicino. Quando andai ad Hollywood e visitai i principali teatri di posa di laggiù, piuttosto eccitato all'idea di incontrarmi con i più celebri divi dello schermo internazionale, o, ale, passai, è inutile negarlo, attraverso ad una serie di disillusioni. Alla Metro, alla Warner, alla Paramount, alla Fox ero stato affidato dai direttori dei vari *foreign department* alle loro rispettive segreterie private perché mi accompagnassero in giro per gli stabilimenti e gli uffici e perché mi presentassero a divi e dive. Ebbene — *believe it or not*, credetelo o no, come dice una fra le più note rubriche d'un periodico cinematografico americano — le donne più belle ed intelligenti che io vidi ed avvicinai durante tali visite furono miss Kate, miss Jane, miss Fay e miss Ellen, vale a dire le quattro segreterie private dei quattro direttori, quattro amabilissime figlie che, badate bene, non avevano mai fatto del cinema e che, soprattutto, non ambivano affatto farne. Rammento che ero comprensibilmente emozionato — *thrilled*, direbbero laggiù — quando miss Kate mi disse che mi aveva combinato una colazione con Marlene Dietrich. Poiché



Le stelle che non brillarono: Viviane Romance, Corinne Luchaire, Harold Lloyd, Marlene Dietrich, Silvia Sydney, Adolphe Menjou, Herbert Marshall, Elissa Landi.

DINO FALCONI: GIURO DI DIRE LA VERITÀ

LE STELLE NON BRILLANO

sionante una mia istitutrice inglese d'origine svizzera, fino al punto che, quando cenammo insieme, non ebbi l'ardire di chiedere ancora un po' di vino per timore che mi rispondesse, come faceva a me bambino quella mia governante, che il vino fa diventare disubbidienti. Johnny Weissmuller, che allora stava girando uno dei suoi ventimila film alla Tarzan, aveva due calletti aggressivi, uno per mignolo, e parlava con la *Isca*; Herbert Marshall era addirittura zoppo e mi chiese — si era nel trentaquattro — se Puccini stesse scrivendo un'altra opera. Ogni tanto io mi voltavo a guardare in faccia qualcuna delle mie graziose accompagnatrici, per vedere se anche loro provassero il mio senso di disagio. Ma miss Kate, miss Jane, miss Fay e miss Ellen rimanevano impassibili o, tutt'al più, ricambiavano il mio sguardo con un sorriso divertito. Probabilmente esse oramai ci si erano abituate. Soltanto miss Fay, dopo una mia lunga conversazione con Frederick March, durante la quale avevo appreso che per il divo la musica italiana consisteva in *O sole mio* e in *Santa Lucia*, a proposito della torre di Pisa, mi era stato fatto osservare, quasi in tono di rimprovero, che l'*Empire State Building* era molto più alto, soltanto dopo quella interessantissima colloquio, miss Fay mi chiese con espressione indefinibile:

— Well, what do you think of our stars? (Che cosa pensate dei nostri divi?).

Al che io ribattei:

— E voi?

E lei ci fece su una bella

La brutta verità su Marlene, su Corinne, su Viviane e su tanti altri fra cui Harold Lloyd.

risatina e rispose, guardandomi bene in faccia:

— Oh, I think they are wonderful. (Oh, io li trovo meravigliosi).

E fu un vero peccato che a quel punto sopraggiungesse il direttore del *foreign department* della Warner Brothers per informarsi se la mia visita fosse proceduta bene, perché mi sarebbe piaciuto chiedere a miss Fay in che senso li trovasse *wonderful*.

D'attonde farei un torto alle stelle d'oltreoceano se tacessi che Marie Bell, vista da vicino, sembrava la figura centrale della fotografia d'una famiglia prolifica, che Corinne Luchaire, tutto sommato, aveva l'aspetto e la mentalità d'una gagarella del B'ff Scala, che Viviane Romance mi ha rammentato il primo amore di un mio cuginetto (aveva diciassette anni — mio cugino, voh, non Viviane — e s'innamorò come un Werther d'una Carlotta ospite d'una casa di tolleranza), che Hans Albers era meno elegante e meno raffinato d'un mercante di cavalli dei raduni equini di Verona, che Heinrich George, sudato come il fuochista d'un piroscalo dei mari del Sud, con un collo da cinghiale e una asma da organo di chiesa

di montagna, sembrava più un pachiderma che un grande attore, che Cristina Söderbaum aveva dei gusti da lattata e via discorrendo. Insomma, se non fosse per quella maledetta passionaccia che mi spinge inesorabilmente verso il cinema, a quest'ora avrei tutto il diritto di esserne *desenchanté*. E più ci penso, più sono incline a dar ragione a quel signore che passeggiava in Galleria la sera del giorno in cui Harold Lloyd venne a Milano.

Fu così: l'amico Aboaf, allora rappresentante per la Lombaria della Paramount, telefonò ad un mio collega ed a me che il celebre comico americano sarebbe passato da Milano in occasione d'un suo giro pubblicitario per l'Europa. Harold Lloyd, infatti, aveva terminato di girare *La via latte*, prodotta appunto dalla Paramount e dietro consiglio dei suoi dirigenti, aveva intrapreso un viaggio per l'Europa allo scopo di «propagandare» la propria personalità presso noialtri del vecchio mondo. Aboaf invitava il mio collega e me in qualità di giornalisti e cineasti al ricevimento intimo che aveva preparato per l'attore e ci chiedeva, in qualità di amici, come sarebbe stato possibile insegnare una pubblica dimostrazione di simpatia al divo. Gli consigliammo di scritturare un congruo numero di *claqueurs* della Scala con l'espresso incarico di riconoscere per via Harold Lloyd e di dedicargli una delle ovazioni che di solito essi tributavano a Beniamino Gigli o a Toti Dal Monte. Così fu fatto. Ci recam-

mo a prendere un sontuoso tè in un grande albergo del centro, dove facemmo conoscenza con il signore e la signora Lloyd (la signora era Mildred Davies, protagonista dei primi film Lloydiani) e accadde, assai spiacevolmente, che noi scambiasimo per Harold Lloyd un signor Jones qualunque, suo segretario, il quale un po' per via degli occhiali cerchiati di tartaruga, un po' perché aveva l'aria più sveglia del suo datore di lavoro, era nel complesso molto più Harold Lloyd di lui. L'attore era, invece, un ometto cerimonioso ed impacciato, affetto da una lievisima balbuzie ed al quale, per di più, mancavano pollice, indice e medio della mano destra. Ci dissero che li aveva perduti in seguito allo scoppio d'una delle tante bombe che egli, nelle sue farse, doveva tenere tremebondo in mano. Un attrezzista negligente s'era scordato di sostituire, al momento opportuno, la bomba fasulla alla bomba vera. Ci spiegarono anche che la mutilazione sullo schermo non si vedeva perché l'attore infilava sulla mano menomata un guanto di gomma imbottito che ci fu mostrato come se si trattasse d'un oggetto preziosissimo. Harold Lloyd si guardava intorno con gli occhi melensi e pazienti d'una pecora e, ogni tanto, quando vedeva che un reporter fotografico stava per far scattare l'obiettivo, inforcava con gesto meccanico un paio d'occhiali privi delle leni, allo scopo di facilitare il riconoscimento ai futuri lettori. Dopo il tè uscimmo e ci dirigemmo in gruppo verso la Galleria; ivi trovammo, pronti a sparlarsi le mani, i *claqueurs*. Ma gli applausi non scrosciaron. Il mio collega, senza parere, si accostò ai *p'auditors* e chiese loro perché non compissero il loro dovere.

— Perché nessuno mostra di riconoscerlo — rispose quello che doveva essere il loro capo, indicando con uno sporger del mento il divo — E come si fa ad applaudire a vuoto?

Per amicizia verso Aboaf, il mio collega ed io, allora, decidemmo di forzar la mano ai passanti recitando una piccola commedia, e, lasciando andare avanti Lloyd, sua moglie, i suoi figliolletti e qualche altro invitato, cominciammo a dirci l'un l'altro a voce alta:

— Ma sì, è lui...

— Ma no, non è lui...

— Ti dico che è lui!

— Ti dico che non è lui!

Seguimmo così per un pezzetto, a voce sempre più alta. Poi, quando mi parve che questo dialogo fosse durato abbastanza, io mi rivolsi, fingendo la più viva emozione, ad un signore che stava passeggiando con alcuni amici su e giù per l'ottagono e gli dissi, cercando di dare alle mie parole un tono di esultante ammirazione:

— Quello lì è Harold Lloyd!

Ma il signore mi guardò in faccia e rispose:

— E chi se ne frega?

Allora facemmo segno ai *claqueurs* che potevano anche andarsene.

Dino Falconi

* SAPETE CHE MAURIZIO CHEVALIER sta per partecipare ad un nuovo film intitolato «Il silenzio d'oro»? Il film è già in lavorazione a Joinville, ma ciò che è grave per Maurizio è che egli, per contratto, non potrà cantare, in questo film, al quale viceversa, prestano le loro voci parecchi altri interpreti, fra cui vari cantanti. Il film è diretto da René Clair.

* UN'ACCADEMIA CINEMATOGRAFICA è stata fondata in Inghilterra, che avrà il compito di aumentare il prestigio della cinematografia britannica nel mondo, lavorando accordi e partecipando attivamente alle manifestazioni internazionali. Un comitato costituito comprende i nomi di Anthony Asquith, Michael Balcon e Alessandro Korda.

Nella pagina che segue troverete la seconda puntata del film *Furore* di John Steinbeck, realizzato da John Ford. Si tratta del primo «Quaderno» della serie CINEMA, col quale intendiamo varare una formula assolutamente originale; una formula che ci permetta di offrire ai lettori la visione completa del film sulla pagina stampata, il film con le sue inquadrature, i suoi primi piani, le sue dissolvenze e il suo dialogo. Crediamo che dal nostro «Quaderno» un critico avrebbe modo di formulare un giudizio persino sulla regia.

Ecco il riassunto della prima puntata, apparsa nello scorso numero. Il giovane Tom Joad, che ha scontato quattro anni di carcere per omicidio ed è stato rimesso in libertà, ma sotto sorveglianza, sta per tornare alla casa paterna nella campagna dell'Oklahoma, allorché, incontrando lungo la strada un amico di famiglia, Casy, che si offre di accompagnarlo. Insieme arrivano dopo lunga strada alla capanna degli Joad, ma la trovano deserta. Apprendono che gli Joad han dovuto abbandonare la terra natale, come tante e tante famiglie di contadini della zona, in seguito agli ordini di una Compagnia che ha acquistato i terreni e li sfrutterà con mezzi meccanici. Gli Joad si sono portati, frattanto, verso il confine, nell'abitazione di uno zio, e sono in procinto di esulare verso la California in cerca di lavoro. Quando il giovane Tom arriva fra i suoi, è accolto con festose manifestazioni dal padre, dalla madre, dai vecchi nonni e da tutti gli altri della numerosa famiglia.

Abbiamo scelto apposta, per iniziare, un film americano che forse non vedremo mai in Italia. Le autorità degli U.S.A. vi hanno posto, a quanto pare, il loro veto. Ed è abbastanza strano che in regime proverbialmente democratico si tema di esporre al mondo la visione delle proprie magagne: la propaganda prima di tutto, ma propaganda senza pericolosi effetti controproducenti! Doppia-mente interessante è, dunque, la pubblicazione di questo singolare documento cinematografico di vita sociale d'Oltreoceano.

Riprenderemo, dopo *Furore*, che continuerà per qualche altra puntata, i «Quaderni» della serie TEATRO. E vi riserbiamo un'altra sorpresa: il primo prodotto teatrale del dopoguerra tedesco. La commedia, in tre atti, si intitola

O Kay (Gli Immortali)

ed è l'opera più recente dovuta all'ispirazione di uno dei più forti scrittori tedeschi: Ernst Viechert, l'autore dei due celebri romanzi *Ognuno* e *La vita semplice*.

O Kay, come dice lo stesso autore, ritornato in libertà dopo otto anni di sofferenze e di internamento, è un avvertimento lanciato dal palcoscenico al popolo tedesco per additarli con crudezza prettamente germanica ma ancor più con dolente umanità e fine satira i due maggiori pericoli dai quali il popolo tedesco deve ancora difendersi, se vuole che il suo doloroso sforzo per ricominciare una esistenza secondo verità dia infine i suoi frutti.

Nei «Quaderni» seguenti, altre novità vi attendono, per il TEATRO e per il CINEMA.

l'autocarro. Sotto la guida della mamma, Noah solleva la nonna e la fa scendere. I bambini saltellano strillando per il formicolio alle gambe. Al si prepara a mettere dell'acqua nel radiatore. Il padre leva di tasca una grossa borsa di pelle, ne scioglie i lacci e conta il denaro da consegnare al grasso proprietario che si avvanza.

L'UOMO CRASSO (con truculenza) — Voi, contadini, volete comprar qualcosa?

AL — Abbiamo bisogno di un po' di benzina, signore.

L'UOMO CRASSO — Avete denaro?

AL — Cosa credi: che siamo mendicanti?

L'UOMO CRASSO — Domando soltanto, questo è tutto.

Una trattoria economica, nell'interno dello stand. Bert prende gli ordini e Mae è al banco. Un grammofono di nickel esegue una canzone. Bill, conducente, siede al banco. Il suo compagno, Fred, sta giocando a una macchina automatica.

BILL — Che dolci avete?

MAE — Gelato di crema, gelato di ananas, gelato di cioccolata, e mele.

BILL — Datemi una fetta di quel gelato di banana, e una tazza di giava.

FRED — Portatene due.

MAE — Eccone due. (Sorridente). Hai visto delle nuove incisioni, Bill?

BILL (ridendo) — Bene, eccone una discreta. Il piccolo viene tardi a scuola. Il maestro dice che...

Si ferma. Il padre fa capolino dalla porta. Lo seguono Rutie e Winfield, che si schiacciano il naso contro la graticciata della porta. Mae guarda il padre.

MAE — Avanti!

IL PADRE — Avrebbe un panino da venderci, signora?

MAE — Questa non è una panetteria. Abbiamo del pane soltanto per fare dei sandwichs.

IL PADRE — Lo so, signor a.,... ma è per una vecchia signora, senza denti, che deve ammolire il pane nell'acqua per poterlo masticare, e che ha fame.

MAE — Perché non comprate un sandwich? Abbiamo degli ottimi sandwichs.

IL PADRE (imbarazzato) — Sarei contento di poterlo fare, signora, ma non abbiamo che una moneta da dieci cents. Tutto il nostro avere dobbiamo tenerlo per il viaggio.

MAE — Non potete prendere un panino con soli dieci cents. Ne abbiamo soltanto da quindici cents.

BERT (mormorando rabbiosamente) — Dàgli il pane.

MAE — Si deve uscire prima che giunga il camion del pane.

BERT — Corri fuori, allora.

Mae dà una scrollata di spalle guardando i conducenti dell'autocarro, per far comprendere la propria contrarietà, mentre Bert rimasta nervosamente i piatti con la spatola.

MAE — Entrate.

Il padre entra con i due bambini, mentre Mae apre un cassetto e ne toglie un lungo bastone di pane rivestito di carta cerata. I bambini sono stati attirati dalla vetrina dei dolci e stanno ammirando le paste.

MAE — Questo è un bastone di quindici cents.

IL PADRE — Vorreste... potreste darmi la quantità equivalente a dieci cents?

BERT (mostrando i denti) — Dàgli il pane!

IL PADRE — No, signore, vogliamo comprarne soltanto dieci cents e basta.

MAE (sospirando) — Potete avere questo per dieci cents.

IL PADRE — Non voglio derubarvi, signora.

MAE (con rassegnazione) — Non vi preoccupate: Bert dice di prenderlo.

Togliendo il portamonete, il padre vi fruga dentro e prende una moneta fra le dita, mentre si scusa.

IL PADRE — Vi parrà strano che noi si sia così a corto, ma dobbiamo percorrere un migliaio di miglia e non sappiamo se ce la faremo.

Ma quando egli mette la moneta sul banco, si accorge che c'è anche un penny. Mentre sta per rimettere quest'ultimo nella borsa, il suo sguardo cade sui bambini che stanno fissando le paste. Allora egli si avvicina lentamente per vedere che cosa stanno guardando. Poi dice:

IL PADRE — Ci sono paste per un penny, signora?

I bambini guardano in su sospirando, con gli occhioni fissi su Mae, che va dietro al banco.

MAE — Quali volete?

IL PADRE — Quelli là con le strisce.

Mae guarda prima le paste, poi i bambini, che sono immobili, senza fiato, con gli occhi fissi sui dolci.

MAE — Oh, quelli? Bene, no... tutti due per un penny.

IL PADRE — Allora me ne dia due, signora.

Depone con garbo la moneta sul banco, e Mae prende le paste e le porge ai bambini, che guardano il padre.

IL PADRE (raggiante) — Ma sì, prendetela, prendetela! Rigidi e con imbarazzo, essi prendono i dolci, senza guardarli e neppure senza darsi un'occhiata reciproca.

Il padre prende il bastone di pane, e si avviano tutti rapidamente verso la porta. Prima di aprire il padre si volta.

IL PADRE — Grazie, signora.

La porta sbatte. Bill si volta indietro, dopo averli guardati.

BILL — Non ci sono paste per un penny.

MAE (aggressivamente) — E a voi, che ve ne importa?

BILL — Quelle erano paste da un ventino l'una.

FRED — Dobbiamo andare. Non perdiamo tempo.

Ambedue si frugano in tasca, ma quando Fred vede quello che Bill ha messo giù, torna indietro e raddoppia la somma. Mentre vanno verso la porta...

BILL — Arrivederci.

MAE — Olà, aspettate un momento. Dovete avere il resto.

LA VOCE DI BILL (dall'esterno) — E a voi, che ve ne importa?

Mentre Mae li guarda dalla finestra, con gli occhi accesi, Bert gira intorno al banco e si ferma davanti alle macchine automatiche, tenendo in mano una carta con dei numeri. Fuori l'autocarro romba e parte. Mae torna a guardare le monete.

MAE (dolcemente) — Bert.

BERT (giocando con una macchina) — Cosa vuoi?

MAE — Guarda.

Mentre egli guarda, vediamo le monete sul banco. Sono due mezzi dollari.

MAE (rispettosamente) — Autoconducenti.

Quando Bert tira la leva si sente un rumore di monete. Nella mano sinistra, appoggiata alla macchina, egli tiene un foglio con tre colonne di numeri. La terza colonna è molto più lunga delle altre. Raccoglie il denaro.

BERT — Credevo che il N. 3 vincessero sempre.

La scena scompare.

Fine della terza parte

All'interno della baracca dello zio John, tutti, tranne la nonna, si voltano meravigliati verso la porta. Poi tutti, tranne la nonna, balzano in piedi e vanno alla porta.

WINFIELD E RUTHIE (gridando con eccitazione) — Tom è uscito di prigione! Tom è uscito dalla prigione!

IL NONNO — Lo sapevo! Non potevano tenerlo dentro! Non potevano tenere imprigionato un Joad! Lo sapevo fin dall'inizio!

I bambini e il nonno si precipitano fuori per primi, seguiti affrettatamente ma non meno rumorosamente dallo zio John e da Noah. La nonna, che si è resa conto soltanto dell'eccitazione generale, guarda gli altri con perplessità, poi decide di non muoversi.

LA NONNA (vagamente) — Sia lodato il Signore! (riprende a mangiare)

Nel cortile, il padre e la madre stanno con fierezza vicino al figliol prodigo, al quale il nonno scuote vigorosamente la mano, mentre tenta invano di abbottarsi, come sempre, i vari bottoni, della camicia. I due bambini saltano su e giù con sovraccitazione, ma sono troppo timidi per intromettersi nel gruppo.

IL NONNO (al padre) — Sai bene quel che ho sempre detto: « Tom scapperà fuori da quella prigione, come un toro attraverso una solida staccionata. » Non si può tenere un Joad in prigione!

TOM (ridendo) — Non sono scappato. M'han lasciato andare. Come va, Noah? Come stai, zio John?

NOAH E JOHN — Bene, Tommy. Son felice di rivederti.

IL NONNO — Ero così anch'io. Appena mi mettevano in prigione scappavo. Non potevano tenermi!

Mentre Tom accarezza i due bambini sotto il mento, il rantolo rumoroso di una macchina fa voltare tutti quanti.

NOAH (confidenzialmente) — Scappato?

TOM (scuotendo la testa) — Sorvegliato speciale.

Il rumore aumenta. Una macchina primitiva svolta l'angolo della casa. E' un autocarro costruito su una vecchia Hudson, ed è guidato da Al, al cui fianco siedono Rosasharn e Connie. L'arrivo dell'autocarro nel cortile aumenta l'eccitazione, e la scena è piuttosto confusa, fra il vociare, le grida e il chiasso della macchina.

AL E ROSASHARN — Ehi, Tom, come va?

TOM (sorpreso e compiaciuto) — Rosasharn! Salute, Rosasharn! Ciao Al!

IL NONNO (selvaggiamente) — L'uccel di gabbia è di ritorno! L'uccel di gabbia è di ritorno!

TUTTI — Ciao, mamma! Ciao, Connie! Come va, nonno?

IL PADRE (a Tom) — Quello che è con lei è Connie Rivers. Ora son sposati. (confidenzialmente) E' incinta da tre o quattro mesi.

TOM (con stupore) — Caspita! Quando me ne andai non era che una bambina!

AL (espansivo, saltando giù dall'autocarro) — Sei scappato dalla prigione, Tom?

TOM (paziente) — No, Sono sotto sorveglianza speciale.

AL (deluso) — Ah!

ROSASHARN — Vieni qua, Tom. (con fierezza) Questo è Connie, mio marito.

TOM (stringendo la mano) — Questo è un record! (ridendo) Bravi! Vedo che non avete perso tempo!

ROSASHARN (imbarazzata) — Non si vede niente!... Non ancora!

Mentre tutti scoppiano in una risata, essa si volta simulando graziosamente una mortificazione fanciullesca, e si getta nelle braccia di Connie, nascondendo la faccia sul suo petto. Dopo un momento di sorpresa, un lento, felice e fatuo sorriso gli spunta sul volto. Egli è raggiante, mentre la scena si fa sempre più divertente, tra le beffe rumorose degli uomini che si battono le gambe, e i modesti sforzi delle donne che tentano di celare il divertimento che provano.

TUTTI — Guardate la sua faccia! Vedete la sua faccia! Guardate Rosasharn! Avete mai visto nulla di simile, quando Tom le ha parlato? Guarda in giro, Rosasharn! Mostraci ancora la tua faccia!

Si ode l'aspro suono di un clacson d'automobile. Le risate cessano all'improvviso, quasi tagliate da una lama. Tutti guardano fuori. Una automobile da turismo si è fermata sulla strada, presso la casa, con il motore ancora in moto. Un uomo guida, un altro parla.

L'UOMO — Non avete dimenticato, vero?

JOHN — No, non abbiamo dimenticato.

L'UOMO — Veniamo quassù domani, ricordati.

JOHN — Lo so. Saremo via. Partiremo all'alba.

L'automobile riparte, mentre si continua a sentire il rombo del motore che s'allontana. La famiglia Joad guarda la macchina, con le teste voltate e con gli occhi che la seguono senza espressione.

La scena scompare, e si ripresenta il cortile poco prima dell'alba. Di tanto in tanto un gallo canta. Un paio di lanterne illuminano la scena, mentre gli uomini caricano l'autocarro. Quasi tutto è fatto; la macchina è carica di roba, ed è colma di scatole. Talune son legate sui predellini. Al ha aperto il cofano e ispeziona il motore. Noah, Casy, lo zio John, Connie, il padre e Tom hanno varie mansioni. Parlano lavorando.

TOM (al padre) — Come fai ad avere tutto questo denaro?

IL PADRE — Ho venduto della roba, ho dato via del cotone. Anche il nonno. Abbiamo fatto circa duecento dollari in tutto. Settantacinque li abbiamo spesi per questo autocarro; ma ne abbiamo ancora circa centocinquanta per tirare avanti. Spero che ce la faremo a stare tutti quanti su questa macchina.

TOM (asciutto) — E' facile. Dopo tutto, non siamo che una dozzina.

AL (con fierezza, chiudendo il cofano) — Forse andrà come un bue; ma andrà avanti!

IL PADRE — Penso che sia meglio chiamarli, se vogliamo partire di qui all'alba. Siamo pronti, John? Andiamo, ragazzi? (getta un'occhiata critica sull'autocarro).

L'interno della baracca. La mamma siede sopra una scatola davanti alla stufa. Lo sportello della stufa è aperto e si diffonde il chiarore del fuoco. La stanza è stata parecchio spogliata, e non son rimaste che poche robe e qualche rifiuto. La mamma, con in grembo una scatola di cartone che conteneva delle scarpe, e che ora è piena di magri tesori, guarda quello che deve lasciare e quello che può portare con sé. I suoi occhi sono dolci e pensosi, poichè ogni oggetto le ricorda qualcosa, ma non tristi. Ogni tanto essa sorride debolmente. Tira

fuori una lettera, la guarda, fa per gettarla al fuoco, poi la rimette nella scatola. La sua mano prende una cartolina illustrata. La vediamo nella mano della mamma. Rappresenta la statua della Libertà. Vi si leggono le parole: «Saluti da New York». La volta. Porta l'indirizzo seguente: «Signora Joad - Fermo Posta 254, Territorio di Oklahoma». Nello spazio per la corrispondenza c'è scritto: «Addio, amore. Willy Mae».

Dopo un momento di perplessità, la mamma getta la cartolina nel fuoco. Prende ancora la lettera, e la rimette via. Tira fuori un vecchio articolo di giornale. Lo vediamo nelle mani della mamma. Il titolo dice: «Joad condannato a sette anni».

La mamma getta l'articolo nelle fiamme. Dopo aver rovistato, tira fuori un cane di porcellana. Lo vediamo vicino. Porta stampate le parole: «Ricordo dell'Esposizione di Vendita della Louisiana, St. Louis 1904.»

LA MAMMA studia il cane, sorridendo e ricordando qualcosa che nella sua vita ebbe un particolare significato. Poi lo mette in una tasca del vestito. Successivamente tira fuori alcuni gioielli dozzinali, un gemello, un anello a sigillo da bambino, un paio di orecchini. Sorride all'anello, poi lo mette in tasca. Fa lo stesso con il gemello. Gli orecchini, li tiene un po' più a lungo in mano, poi si guarda in giro per assicurarsi che nessuno vede, poi li mette alle orecchie, senza guardarsi allo specchio, sentendosi semplicemente al lobo dell'orecchio, come forse faceva una volta. I suoi occhi sono gravi.

TOM (dalla porta) — Allora, mamma?

LA MAMMA — Son pronta.

Tom scompare. La mamma dà ancora un'occhiata al contenuto della scatola. Ne toglie ancora la lettera e la riguarda. Poi, senza atteggiamenti drammatici, la getta nel fuoco. La guarda bruciare. I suoi occhi sono ancora fissi sulla fiamma quando chiama.

LA MAMMA — Rosasharn, cara! Sveglia i bambini. Dobbiamo partire.

La fiamma va morendo.

Il Cortile è immerso nell'alba grigia. C'è un brivido di emozione allorché tutti sono intorno all'autocarro carico, con il cappello in testa e con il cappotto. Mancano la mamma, Rosasharn, i bambini e il nonno. Il padre è al comando.

IL PADRE (mentre la mamma esce dalla baracca) — Dov'è il nonno? Al, va a chiamarlo.

LA NONNA (tentando di salire nel posto anteriore) — Voglio sedermi qui davanti. Qualcuno mi aiuti!

Tom la solleva facilmente sul predellino. I due bambini corrono fuori dalla casa cantando.

RUTHIE E WINFIELD — Andiamo in California! Andiamo in California!

IL PADRE — Voi, bambini, salite per primi, là in alto. (tutti obbediscono ai suoi ordini) Guiderà Al, mamma. Tu siediti vicino a lui con la nonna, e noi salteremo su dopo vicino a voi.

LA NONNA — Io non voglio sedermi vicino al nonno!

IL PADRE — Connie, aiuta Rosasharn a salire lassù, di fianco a Ruthie e a Winfield. (guardandosi in giro) Dov'è il nonno?

LA NONNA (con voce stridula) — Dov'è sempre, probabilmente!

IL PADRE — Bene, lasciagli un posto; ma Noah, tu e

John, arrangiatevi da soli, e trovatevi un posto qualunque intorno.

Tutti hanno ubbidito e son saliti, tranne il padre, Tom e Casy, che osserva le molle schiacciate della macchina.

TOM — Credi che ce la farà?

CASY — In questo caso sarà un vero miracolo.

LA VOCE DEL NONNO — Lasciami stare, accidenti! Lasciami stare, ti dico!

Tutti si voltano. In un angolo della casa si vede Al che trascina gentilmente, ma con fermezza, il vecchio infuriato, che tira indietro. Egli picchia debolmente Al, che lo trascina senza sforzo, tenendo la testa lontana.

AL — Non stava mica dormendo. Era seduto fuori dal granaio. Ha qualcosa che gli va storto.

IL NONNO — Se non mi lasci andare...

Al si siede sul gradino della porta, e lascia che il nonno si divincoli liberamente. Il povero vecchio è infelice, spaventato e adirato. Egli è troppo vecchio per compendere o per accettare un così violento mutamento della propria vita. Tom e il padre si avvicinano a lui. Gli altri stanno a guardare solennemente dai loro posti sull'autocarro.

TOM — Che cosa succede, nonno?

IL NONNO (adirato e testardo) — Non succede niente. Semplicemente non voglio andare: ecco tutto.

IL PADRE — Che co a vuol dire che non vuoi andare? Noi siamo costretti ad andare. Qui non c'è un buco dove si possa rimanere.

IL NONNO — Io non parlo di voi: parlo di me. E io rimango.

IL PADRE — Ma non puoi far questo, nonno. Questa terra andrà sotto i trattori. Dobbiamo andarcene tutti.

IL NONNO — Tutti tranne io. Io resto.

TOM — E la nonna?

IL NONNO (aspramente) — Prendetela con voi!

LA MAMMA (scendendo dall'autocarro) — Ma chi ti farà da mangiare? Come farai a vivere?

IL NONNO — Muley vive, non è vero? E io valgo il doppio di Muley.

IL PADRE — Adesso ascolta, nonno. Senti quel che ti dico. Ascoltami un minuto.

IL NONNO (rabbiosamente) — E non ascolterò neanche te. T'ho già detto quel che voglio fare. Non andrei in California neanche se ci fossero tante arance e tanta uva da crepare. (Raccogliendo della terra) La mia terra è questa. Io appartengo a questo luogo. (Guardando la terra) Non è buona, (dopo una pausa) ma è mia.

TOM (dopo un momento di silenzio) — Mamma. Papà. (Vanno verso la baracca con lui)

Il nonno, con gli occhi offesi, spaventati e sgomenti, sputa in terra.

IL NONNO (forte) — E nessuno, anche, potrà obbligarmi ad andare! Nessun uomo, qui, è abbastanza forte per costringermi! Io rimango!

Tutti guardano preoccupati.

Nella baracca.

TOM — Dobbiamo legarlo e gettarlo sull'autocarro per forza, o bisognerà fare qualcos'altro. Non si può lasciarlo qui.

IL PADRE — Non si può legarlo. Gli faremo male, oppure diventerebbe talmente furioso che potrebbe farsi

unite sotto la testa e con gli occhi fissi al cielo stellato. La musica giunge a loro piacevolmente.

ROSASHARN — Mamma... tutto ciò potrà nuocere al bimbo?

LA MAMMA — Non cominciare a dire sciocchezze.

ROSASHARN — Ogni tanto mi sento il ventre in subbuglio.

LA MAMMA — Nessuno pretende che passino nove mesi senza qualche dolore.

ROSASHARN — Ma ciò potrà... nuocere al bimbo?

LA MAMMA — C'è un proverbio popolare che dice: «Un bimbo nato dal dolore è un bimbo felice». Un altro proverbio dice invece: «Un bimbo nato da soverchia gioia sarà un'infelice creatura». Così ho sempre sentito dire.

ROSASHARN — Non ti capita mai d'aver paura, mamma?

LA MAMMA (pensosa) — Qualche volta. Un poco. Soltanto non c'è motivo per spaventarsi così tanto. Aspettiamo e stiamo a vedere. Quando accadrà qualcosa per cui dovrò far qualcosa anch'io (con semplicità) lo farò.

Al termine della musica si vede un gruppo sui gradini del portico. Gli uomini mormorano delle approvazioni all'esecuzione di Connie.

IL PADRE (con pacata fierezza) — Quello è mio genero.

IL PRIMO UOMO — Canta proprio bene. Da che Stato venite?

IL PADRE — Dall'Oklahoma. Avevamo una terra, come mezzadri.

TOM — Finché i trattori ci han mandato via.

IL PRIMO UOMO — Noi veniamo dall'Arkansas. Avevo là un negozio, un negozio che vendeva di tutto, ma quando i contadini se ne andarono, se ne andò anche il negozio.

IL PADRE (profondamente) — Chissà, non si può sapere. Penso che quando saremo laggiù e che cominceremo a lavorare potremo forse prenderci un po' di terra vicino a un corso d'acqua, e che dopo tutto le cose non andranno tanto male.

UN ALTRO UOMO — E' giusto... Ho sentito dire che pagano bene... Laggiù tutti lavorano... Le cose non possono andar peggio di prima...

Mentre parlano, un secondo uomo, che stava in piedi in margine al gruppo, comincia a ghiagnare amaramente. Egli è molto più pezzente degli altri.

IL SECONDO UOMO — Voi contadini dovete avere un pozzo di quattrini.

IL GRUPPO si volta a guardare l'uomo.

IL PADRE (dignitosamente) — No, non abbiamo affatto denaro. Ma siamo tutti pronti a lavorare, e siamo tutti in gamba. Laggiù si prendono buoni stipendi, e sommando i nostri guadagni staremo bene.

L'uomo comincia a ridere sotto i baffi, poi ride sguaianamente con lamenti beffardi, che finiscono in uno scoppio di tosse. Tutti gli uomini lo fissano.

IL SECONDO UOMO — Buone paghe, eh! Per raccogliere pesche e arance?

IL PADRE (tranquillamente) — Raccoglieremo quel che ci sarà.

TOM — Cosa c'è tanto da ridere?

IL SECONDO UOMO (tornando a sorridere ironicamente) — Cosa c'è da ridere? Io ci sono appena stato, laggiù! Ci sono appena stato, e ho visto come stan le cose! E torno indietro per digiunare... perchè se devo morir di fame, tant'è che me ne vada subito all'altro mondo.

IL PADRE (adirato) — Ma di che cosa stai parlando?

Ho qui un manifestino che promette buoni salari, e anche sui giornali ho letto che c'è bisogno di uomini per raccogliere la frutta.

IL SECONDO UOMO — Sta bene, allora va! Non c'è nessuno che resta là!

IL PADRE (tirando fuori il manifestino) — Ma che ne dici di questo?

IL SECONDO UOMO — Non voglio spaventarvi. Andate pure!

TOM — Aspetta un momento, giovanotto. Finora hai fatto delle chiacchiere. Adesso devi parlare. Il manifestino dice che c'è bisogno di uomini. Tu ridi e dici che non è vero: chi dei due è il bugiardo?

IL SECONDO UOMO (dopo una pausa) — Quanti ne avete, di questi manifestini? Di' un po', quanti ne avete?

Non meno di un terzo degli uomini cerca affannosamente nelle tasche e tira fuori dei manifestini piegati e consunti.

IL PADRE — E questo che cosa vuol dire?

IL SECONDO UOMO — Guardate! Gli stessi manifestini gialli: si cercano 800 raccoglitori. Sta bene. Quest'uomo richiede 800 uomini, per cui avrà fatto stampare 5.000 manifestini, che saran letti probabilmente da 20.000 persone. E può darsi che due o tre mila vadano al West in seguito a questi foglietti. Due o tre mila contadini assillati dal bisogno, che aspirano a 800 posti! Vi par logico?

C'è un lungo silenzio di perplessità. Il proprietario si sporge in fuori inquieto.

IL PROPRIETARIO — Chi sei tu? Un sobillatore? Sei sicuro di non essere un mestatore di lavoratori?

IL SECONDO UOMO (alzandosi) — Ho tentato di dire a questi contadini quello che so. Mi ci è voluto un anno per capirlo. Questa esperienza mi è costata la morte di due bambini e di mia moglie. Eppure nessuno ha mai saputo dirmi nulla. Non posso raccontarvi quel che m'è successo quando i miei piccini giacevano nella tenda con il ventre gonfio e con il corpo tutto pelle e ossa, mentre io correvo in cerca di lavoro, (gridando) non per il denaro, non per il salario, ma soltanto per un piatto di farina e per un cucchiaino di lardo! E allora venne il magistrato. «I vostri bambini son morti per un colpo al cuore», egli disse, e lo annotò nelle sue carte. (Con selvaggia amarezza) Un colpo al cuore! E il loro piccolo ventre era scoppiato come un otre.

Guarda gli uomini intorno, cercando di dominare la propria emozione, poi se ne va scomparendo nel buio. C'è un silenzio imbarazzante.

IL PRIMO UOMO — Bene, si fa tardi. Devo andare a dormire.

IL PADRE — Ti pare che abbia detto la verità, quell'individuo?

CASY — Credo di sì: la verità per lui. Non deve aver inventato nulla.

TOM — Che ne sarà di noi? Che sia anche la verità per noi?

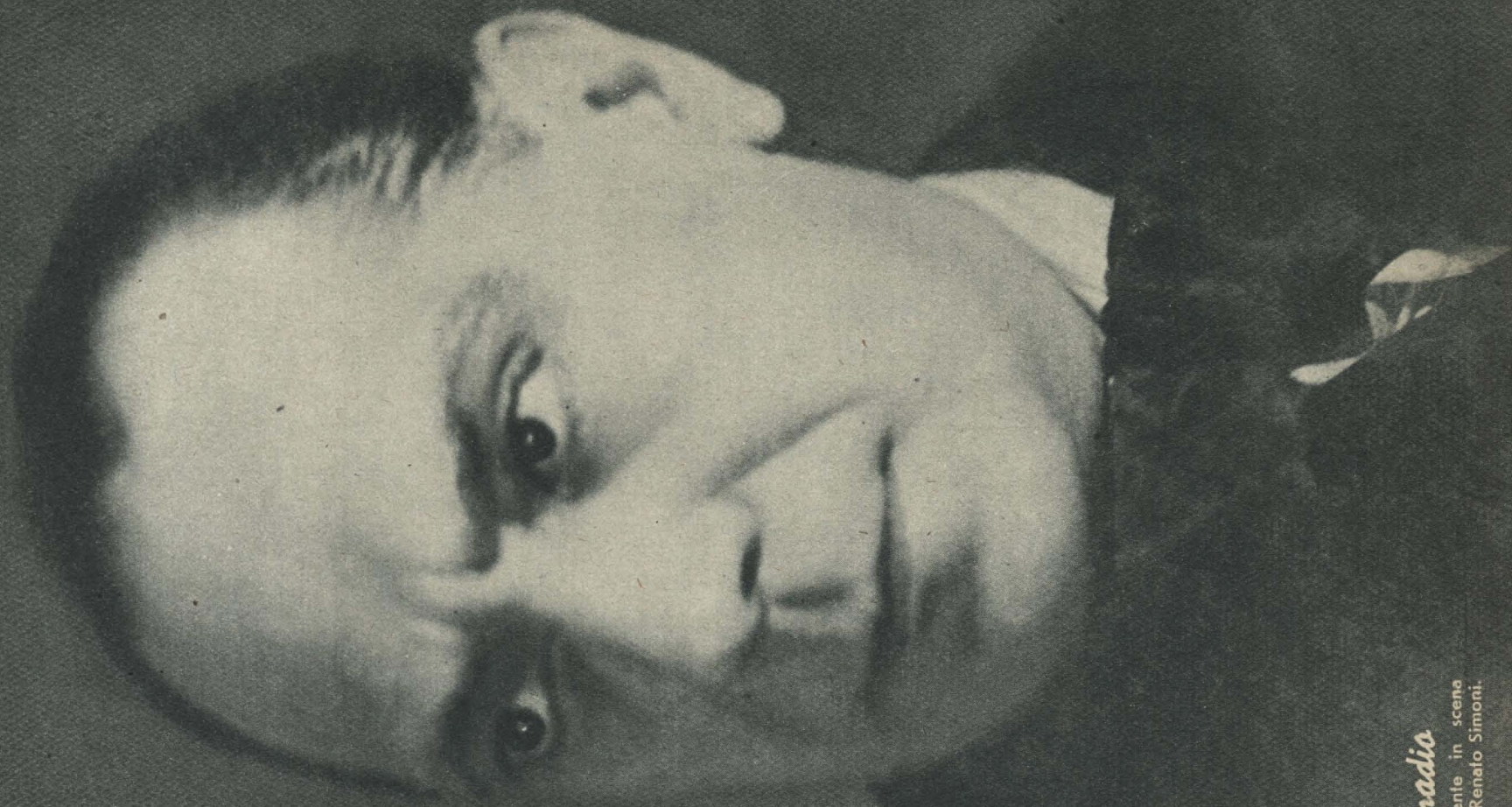
CASY — Non lo so.

IL PADRE (preoccupato) — Chi può dirlo?

Si vede l'autocarro sulla Strada Maestra. Ora appare la campagna montagnosa del Nuovo Messico. Poi l'autocarro è visto davanti a un posto di rifornimento per la benzina. E' un posto modesto e a buon mercato, vecchio e polveroso, con due pompe. Vicino a una trattoria c'è un autotrasporto con la targa seguente: New Mexico Van and Storage Company. La famiglia Joad scende dal-



Maureen O'Hara
(Fotografia Fox).



Giulio Donadio
che interpreterà prossimamente in scena
«Olelo» con la regia di Renato Simoni.

male da solo (Dopo aver pensato) Non credete che si potrebbe ubbriacarlo?

TOM — Ma non c'è whisky, vero?

LA MAMMA — Aspetta. Qui c'è mezza bottiglia di calmante. (vassoio nell'angolo) Serve per far dormire i bambini.

TOM (assaggiandolo) — Non ha mica un cattivo sapore.

LA MAMMA (guardando nel vaso) — E qui c'è del caffè. Potrei fargliene una tazza...

TOM — Appunto. E veisagli dentro del calmante.

IL PADRE (osservando) — Sarà bene dargliene una buona oncia. E' testardo come un mulo.

Quando si vede il NONNO, la mamma sta versando il caffè in un barattolo di latta.

IL NONNO (borbottando, con tono di sfida) — Se Muley potrà andare in giro, potrò farlo anch'io. (annusando improvvisamente) Sento odore di costole. C'è qualcuno che mangia delle costole? Non si potrebbe averne una?

LA MAMMA (dalla porta) — Ce n'è anche per te, nonno. Le ho messe a scaldare proprio adesso. Ecco intanto una tazza di caffè.

IL NONNO (prendendo la tazza) — Va bene; ma portami anche delle costole. Portamene tante. Ho fame.

Beve il caffè. Il padre e Tom lo guardano. Egli non si accorge di nulla. Beve un altro sorso di caffè.

IL NONNO (cordialmente) — Certo le costole mi piacciono.

Beve ancora.

La scena si trasforma e appare l'Autocarro. E' appena spuntata l'alba. Il padre, Tom e Noah stanno mettendo il nonno sulla macchina. Egli borbotta inquieto, ma non si rende conto di quel che succede.

IL PADRE (di cattivo umore) — Facile, facile! Vuoi spaccargli la testa? Tiralo per le braccia, John!

IL NONNO (brontolando) — Non ci vado, ecco tutto...

IL PADRE — Coprilo con qualcosa, così non gli verrà un colpo di sole. (guardando in giro) Tutti a posto? (Un coro di risposte) Bene, Al, andiamo!

Il motore rantola e romba scuotendosi. Sogghignando con sovraccitazione, il padre si siede e accarezza goffamente il nonno.

IL PADRE — Vedrai che starai bene, nonno.

L'autocarro comincia a muoversi pesantemente. Casy lo sta a guardare, in piedi.

CASY — Addio, e buona fortuna!

IL PADRE — Olà, aspetta! Ferma la macchina, Al! (L'autocarro si ferma) Non vieni con noi?

CASY (dopo una pausa) — Ci verrei volentieri. So che laggiù nel West succedono tante cose, e mi piacerebbe sapere di cosa si tratta. Se credete che ci sia posto...

Si ferma, con riguardo. Il padre guarda le varie facce, sull'autocarro, con rapido e silenzioso esame, e poiché nessuno parla, né fa alcun cenno, egli comprende che il voto di tutti è favorevole.

IL PADRE (cordialmente) — Vieni su, vieni su, c'è posto finché vuoi!

TUTTI — Ma sì, vieni su, Casy, c'è tanto posto!

Egli sale rapidamente. L'autocarro si rimette in moto rumorosamente.

IL PADRE (vivacemente) — Ecco che si va!

TOM (sorridendo) — California, eccoci a te!

Dall'autocarro che si allontana tutti si voltano a guardare la Baracca abbandonata.

Ora si vede la famiglia a bordo dell'autocarro, che arranca rombando sulla strada. E' uno studio delle espressioni dei volti dei vari membri della famiglia Joad che guarda per l'ultima volta la propria casa. Connie e Rosasharn borbottano, si fanno moine, si mettono le mani addosso, per cui non partecipano agli eventi. Ruthie e Winfield son tutti sovraccitati. Ma i sorrisi di Tom e del padre sono scomparsi, e tutti gli uomini guardano indietro pensosi e pacati, vinti dalla solennità di questa grande avventura.

Nei sedili anteriori dell'autocarro. Al guida, la nonna sta già pisolando, e la mamma guarda davanti.

AL (sorridendo) — Non dài un'occhiata indietro, mamma? Dà un'ultima occhiata alla nostra vecchia casa!

LA MAMMA (freddamente, scuotendo la testa) — Stiamo andando in California, non è vero? Bene; allora andiamoci e basta.

AL (con calma) — Questo non è il tuo modo di fare, mamma. Non sei mai stata così, prima d'ora.

LA MAMMA — Ma finora non m'hanno mai scacciato di casa. Finora non hanno mai messo la mia famiglia sulla strada. Finora non m'era successo di perdere... tutto quel che avevo.

Continua a fissare davanti a sé. L'autocarro infila rumorosamente una strada maestra.

La scena scompare. Lo schermo è quasi tutto occupato dalla targa: « Stati Uniti, Strada Maestra 66. » Sovrapposto alla targa, si vede un « montaggio » di autocarri rombanti, stipati di merci e di gente, che vanno lungo la strada maestra. Questa scena vuol dimostrare che la partenza dell'autocarro dei Joad non è che una parte del vasto esodo di macchine e di famiglie. Sfrecciano veloci i nomi delle città che si incontrano lungo la strada: Checotah, Oklahoma City, Bethany.

La scena si trasforma in una Strada maestra. E' il tardo pomeriggio. L'autocarro tira avanti lungo la strada, poi si ferma. Gli uomini scendono rapidamente, tranne il padre, che solleva il nonno fra le braccia e lo adagia lentamente e con garbo fra le braccia di Tom.

Fra le braccia di Tom il nonno mormora debolmente.

IL NONNO — Non vado... non vado...

TOM — Sta bene, nonno. Sei soltanto un po' stanco. Qualcuno provvederà un letto.

Tom trasporta il nonno verso una fitta boscaglia, fuori dalla strada, mentre la mamma corre avanti con una imbottita, tolta dall'autocarro. Gli altri scendono lentamente, tranne la nonna, che continua a pisolare. Passano alcune automobili. Una macchina veloce oltrepassa un camion. Tom adagia cautamente il vecchio per terra, dove la mamma ha steso l'imbottita. Il nonno guarda con occhi torbidi. Nel suo sguardo aleggia la morte.

IL NONNO (mormorato) — Proprio così, soltanto stanco, ecco tutto... soltanto stanco... (chiude gli occhi).

La scena scompare, e si vedono alcune parole scritte malamente a matita, sulla pagina volante di una Bibbia. La voce di Tom recita le parole.

LA VOCE DI TOM. Qui giace William James Joad, povero vecchio morto per un colpo. I suoi cari lo hanno sepolto perché non avevano denaro per pagare i funerali. Nessuno lo ha ucciso. Fu preso da un colpo e morì.

UNA TOMBA, di notte. Nel fitto del bosco, alla luce di due lanterne, la tribù dei Joad è in piedi devota intorno a una fossa. Dopo aver letto le parole, Tom mette il foglio in un piccolo recipiente per la frutta, poi s'inginocchia e lo depone nella fossa, sulle spoglie del nonno.

TOM — Penso che sia meglio lasciargli nella tomba una dichiarazione come questa, altrimenti qualcuno che lo dissepellisse potrebbe mettersi in mente che sia stato ucciso. Succede spesso che il governo si interessi più dei morti che dei vivi.

IL PADRE — Eppoi non si sentirà così solo, sapendo che il suo nome lo accompagna, e che non è sepolto come un individuo qualsiasi.

TOM (alzandosi) — Casy, vorresti dire due parole?

CASY — Non son più un predicatore, lo sai.

TOM — Lo sappiamo. Ma nessuno dei nostri cari è stato sepolto senza qualche parola.

PARTE TERZA

Appare la strada maestra n. 66, in pieno giorno. E' un'arteria dell'Oklahoma, su cui scorrono numerosi autocarri, diretti verso occidente. Il camion dei Joad si avvicina.

Nel sedile anteriore dell'autocarro si vede Tom al volante. La nonna sta ancora pisolando, e la mamma guarda avanti a sé pensosamente.

LA MAMMA — Tommy.

TOMMY — Che c'è, mamma?

LA MAMMA — Non era la linea di confine, quella che abbiamo passato?

TOMMY (dopo una pausa) — Sì, mamma.

LA MAMMA — Tuo papà mi ha detto che non avresti dovuto passarla, se sei sotto sorveglianza speciale. Dice che ti rimanderanno indietro.

TOM — Non importa, mamma. Ho potuto uscire, e finché mi comporterò bene, nessuno mi dirà niente. Tutto quel che devo fare è di avere le mani pulite.

LA MAMMA (preoccupata) — Può darsi che in California vengano considerati come delitti delle cose che altrove non lo sono. Anche i delitti che ci son sconosciuti son sempre delitti.

TOM (ridendo) — Non ci pensare, mamma. Pensa invece alle belle cose che ci attendono laggiù. Pensa all'uva, alle arance, e al lavoro che ci aspetta.

LA NONNA (svegliandosi improvvisamente) — Devo scendere!

TOM — Al prossimo posto di rifornimento, nonna.

LA NONNA — Devo scendere, ti dico, devo scendere!

TOM (premendo il pedale) — Va bene, va bene!

Mentre l'autocarro rallenta, si avvicina un vigile stradale in motocicletta. Voltandosi indietro, Tom vede che egli punta verso di loro. Il vigile guarda severamente la Mamma.

TOM — Non c'è pericolo che perdano del tempo! (La nonna continua a lagnarsi) Fatela scendere!

IL VIGILE (rimanendo sulla motocicletta) — Si risparmi la fatica, signora. (A Tom) Andate avanti, giovanotto. Qui non c'è posteggio.

TOM (rassicurato) — Non intendiamo sostare. Vogliamo soltanto fermarci un minuto.

IL VIGILE — Questa scusa non mi è nuova, ho sentito questo discorso altre volte...

CASY (dopo una pausa) — Le dirò... sarò breve. (Tutti si chinano e chiudono gli occhi). Quest'uomo visse una vita, e ne morì straniato. Non so se egli fosse buono o cattivo, ma ciò poco conta. Una volta udii un individuo dire questo verso: « Tutto quel che è vivo è santo ». Ma io non pregherò per un vecchio diunto, perché egli ormai riposa in pace. Se dovessi pregare, pregherei per i suoi cari che son vivi e che non sanno la via del loro destino. Il nonno, che qui riposa, non ha più questi pensieri. Il suo compito è finito. Coprite dunque la sua fossa, e lasciatelo in pace.

TUTTI — Amen.

La scena scompare.

Fine della seconda parte

LA NONNA — Vi dico che devo scendere. Il vigile guarda stupito senza comprendere, ma Tom alza le spalle declinando ogni responsabilità per quella sosta.

TOM (con gentilezza) — E' vecchia, poveretta...

LA NONNA (piagnucolando) — Vi dico che...

IL VIGILE — Va bene, va bene!

LA NONNA (trionfalmente) — Sia lodato il Signore!

Mentre la mamma aiuta la nonna a scendere dall'altra parte, Tom e il vigile si scambiano un'occhiata e una alzata di spalle per le debolezze femminili, poi guardano ostentatamente lontano.

La scena scompare, e si presenta una « montaggio ». Sulla targa indicatrice della « Strada Maestra N. 66. Stati Uniti », sfrecciano numerose altre indicazioni: Bar-B-Q, Trattoria Joe's, Dr. Pepper, Benzina, Coca Cola, Questa strada maestra è vigilata, Fine della Zona di 25 miglia, Lucky Strikes, Automobili usate, Scuola di guida, Acqua corrente. Si affittano appartamenti, eccetera.

Sopra un avviso dipinto a mano si legge: « Campeggio 50 ». E' notte. Si sente il suono di una chitarra. Una piccola casa di legno domina la scena del campo. Non esistono comodità. Gli emigranti piantano semplicemente delle tende e mettono i loro autocarri dove trovano posto. Dopo aver pranzato, una dozzina di uomini siede sui gradini della casa e ascolta Connie che suona una canzone popolare accompagnandosi con una chitarra prestatagli. La musica rasserena i volti stanchi e sparuti degli uomini, e fa scomparire un po' della loro ruvidezza. Alcune donne con dei bambini, siedono al buio, fuori dal cerchio luminoso della lanterna a benzina sospesa al portico, e prendono parte al lusso di questo relativo divertimento. Il proprietario, seduto su una sedia, ascolta dall'atrio.

Si vede la tenda dei Joad. Dietro l'autocarro si scorre una tela impermeabile, stesa sopra una corda, legata fra due alberi. La nonna dorme su un'imbottita, agitando irrequieta. La mamma è in terra, e le siede presso il capo, sventolando a un pezzo di cartong. Rosasharn giace supina dietro la nonna, con le mani



Dopo una notte di carnevale, il bellissimo cantante e compositore Alessandro Stradella...



...si fa indovinare la sorte da un vecchio astrologo, il quale gli predice una morte violenta.



Ma Stradella, che poco dopo, ha occasione di battersi in duello, esce illeso dall'incontro.



Infanto, sul suo destino si affaccia la bellissima Orsilia Foscari, nobile damigella veneziana.



Stradella la segue una mattina, mentre ella si reca alla Messa, riesce in seguito ad avvicinarla...



...ed un giorno, perdutamente innamorati entrambi, decidono di fuggire da Venezia, per amarsi!



Ma il potentissimo Alvise Foscari, padre della fuggitiva, ordina di inseguire i colpevoli.



Stradella riesce a sventare miracolosamente a Roma, un primo attentato, da parte di due sicari...



...e rifugiatisi con Orsilia a Torino, vive modestamente, dando lezioni di musica, e spesso concerti...



...mentre Orsilia, che frattanto è diventata sua moglie, invoca la protezione della Duchessa di Savoia-Nemours.



Ma invano i due amanti in fuga fidano nel loro destino e nella santità del loro grande amore.



In un nuovo agguato dei sicari veneziani, Alessandro Stradella trova implacabilmente la morte.

In un pomeriggio pieno di sole andai a far visita a degli amici nella loro villa sita su una delle meravigliose colline che dominano Hollywood. Mi presentarono il signore e la signora Toth, ma questo nome non mi disse nulla di nuovo. La signora, giovane e in « stato interessante », era abbandonata con grazia sopra un divano e fin dal primo istante attrasse particolarmente la mia attenzione.

Indossava un abito di velluto nero che metteva magistralmente in risalto i capelli biondi molto tirati ed annodati sulla nuca. I suoi lineamenti regolari, il candore adorabile dei suoi occhi, l'assenza totale di trucco, facevano di lei la creatura più semplice, più naturale e poetica che abbia mai incontrata a Hollywood. Mentre suo marito, amabile e distratto, contemplava il meraviglioso paesaggio, mi misi a sedere al fianco della signora facendole mille complimenti. Le feci notare che con la sua bellezza si sarebbe senz'altro affermata sullo schermo poichè con un tale nasino, coi suoi sguardi languidi e quell'affascinante splendore che s'irradiava dalla sua persona, sarebbe stata subito promossa star... Per farla breve, conclusi col dire che avrebbe dovuto assolutamente fare del cinema.

Sorrise trasognata... Eh la sua erudizione, la sua coltura musicale, finirono per conquistarmi!

« Che donna meravigliosa — ripetevo poco dopo la sua partenza, — chi è quella divina creatura?... ». I miei amici non poterono più frenare il riso: « E' Veronica

JACQUES CATELAIN: ISTANTANEE DA HOLLYWOOD, LA "CITTÀ VAMPIRO", VERONICA LAKE · W. PIDGEON · GREER GARSON

Lake, non l'avete conosciuta? ».

Una Veronica Lake senza la « mèche » cadente, senza trucco e senza artifici!... No, veramente, avrebbero dovuto avvisarmi a tempo! Devo aver fatto la figura di un idiota!

Sono certo che sorriderà ancora ricordando questo buffo equivoco... Ma tutto ciò non deve avere ostacolato la nascita del suo piccolo.

Walter Pidgeon, d'origine canadese, che ha iniziato la sua carriera artistica come

Di ritorno da Hollywood, Jacques Catelain si è fermato solo pochi giorni a Parigi. È ripartito, infatti, per una tournée nelle maggiori città della Francia, della Svizzera, del Portogallo, e dell'Africa del Nord. Interpreti, a fianco di Elvira Popesco Ma Cousine de Varsovie e L'Amant de Madame Vidal.

Ha voluto tuttavia, prima della sua partenza, manifestarci le sue impressioni riportate durante il suo soggiorno nella capitale del Cinema.

lotti della baronessa Hatvany, la nota scrittrice ungherese, ma non dimenticherò mai il caso curioso che mi ha portato a fare la sua conoscenza. In una torrida mattinata di estate camminavo per le immense e deserte strade della città Metro-Goldwyn-Mayer, quando scorsi Pidgeon, riparato all'ombra di un muro, che sembrava alle prese con delle singolari difficoltà. Cercava, infatti, di togliersi gli stivali...

Nelle vesti di Mister Parkington, in una impeccabile tenuta di cavallerizzo, era atteso sul « set ». Più volte alcuni assistenti si erano recati a cercarlo nel suo camerino; lì aveva sempre respinti dicendo di non aver bisogno dell'automobile di voler raggiungere lo studio a piedi allo scopo di allargare i suoi stivali nuovi. Ma ohimè! erano tanto

belli quanto stretti! Povero Walter! Era là, tutto sudato, con il trucco che gli si scioglieva sul viso, mentre faceva degli sforzi disperati per liberare i suoi arti inferiori. Il caldo che inferiva non era certo favorevole per sgonfiare i suoi polpacci imprigionati...

Mi chiama, si scusa e mi supplica di aiutarlo o di andare a cercare dei rinforzi... Non gli è più difficile fare un passo! Lo faccio sedere, afferro uno stivale e, come si fa con i compagni di reggimento, gli chiedo gentilmente di spingermi con l'altro piede. Ben presto, congestionato a mia volta, riesco a strappare uno stivale, ma l'altro è decisamente intrattabile! Allora non mi resta più che offrire l'appoggio della mia spalla al disgraziato Walter che, poco dopo, su di un piede solo, fa il suo ingresso nello

« studio » destando l'ilarità generale! Come ringraziamento, m'invita a colazione.

Allontaniamoci dal signor Minniver (Walter Pidgeon) per avvicinarci all'indimenticabile signora Minniver! Come non provare la più sincera ammirazione dinanzi a Greer Garson? La sua carnagione bianchissima, i capelli di fiamma, lo sguardo perturbante, il corpo ammirevole, sono delle perfette creazioni della natura. Malgrado ciò i suoi ultimi film hanno deluso. In *Valley of decision* non ho riconosciuto

ratori! Ma per me le sue doti di artista e la sua grazia femminile, son state come contaminate e scolorite da queste recenti apparizioni sullo schermo. È proprio Hollywood responsabile di questa strapa trasformazione? Il suo viso così espressivo si è come irrigidito, la sua personalità si è stelerizzata. Ella « interpreta » Greer Garson ma non sembra più « vivere » le eroine alle quali presta soltanto il suo viso meraviglioso.

Prima di lasciare Hollywood, l'ho incontrata nel camerino di Alicia Markowa, ad uno spettacolo di balletti russi. Subito mi ha parlato in un francese chiaro e musicale vantandosi di aver fatto i suoi studi a Grenoble. Con malinconia ha ricordato la sua patria, l'Inghilterra, i suoi debutti in teatro. Ho capito subito che aveva intuito su quale china pericolosa Hollywood l'aveva spinta dolcemente...

Cara Greer Garson, spero che questa terribile macchina che è l'industria cinematografica non tenterà di annullarvi così spietatamente come ha fatto con delle attrici della classe di Nazimova, di Lilian Gish, di Greta Garbo! Non fidatevi. Voi siete una grande attrice, una creatura ammirevole e completa, ma Hollywood-Vampiro ha i denti lunghi. Rendeteci la signora Minniver! Rendeteci la signora Curie!

Jacques Catelain
(Traduzione di Mario Palomba)

* KING VIDOR, un altro grande che si è dato ai film avventurosi presenterà a giorni *Duel in the Sun*, a colori, prod. Szelnick, con Jennifer Jones, Gregory Peck, Lilian Gish, Joseph Cotten.

attore di teatro, poi come cantante e, infine, come attore cinematografico ad Hollywood, non è soltanto un eccellente interprete dei suoi film, ma anche un delizioso umorista.

Spesse volte ho avuto occasione d'incontrarlo nei sa-

Quest'anno « Film », arricchendosi sempre più di servizi e di collaborazioni interessanti, darà vita ad una serie di importanti iniziative, alcune delle quali faranno — si può davvero dirlo — la gioia dei lettori. Intanto i lettori e corrispondenti sono pregati di tenere nota del nuovo indirizzo di « Film »: Via Durini, 7, Milano - Telefono 71901.

la conciliante Greer Garson. In *Adventure* mi ha sinceramente deluso, insieme allo scenario e al ritorno sullo schermo, così atteso, di Clark Gable.

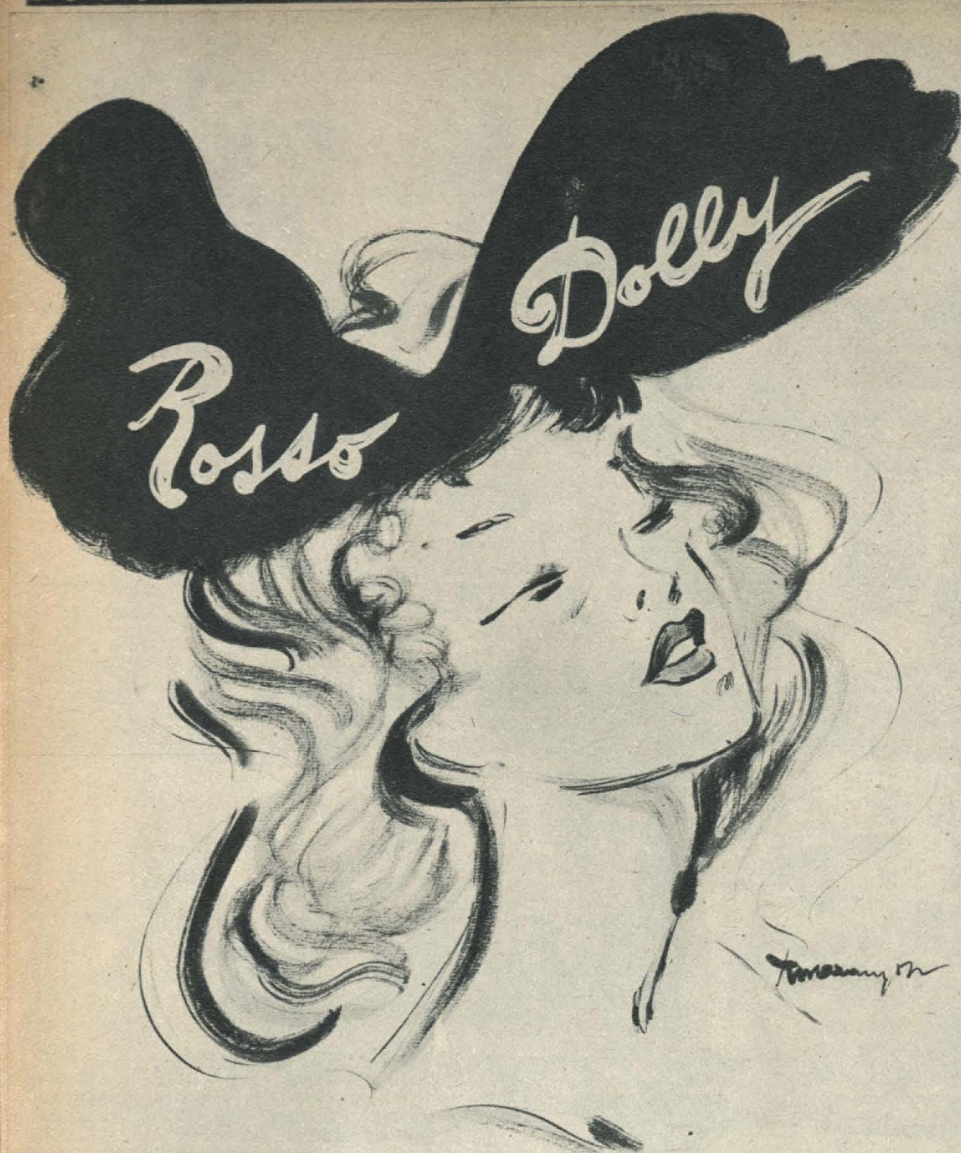
Voglio accusarne soltanto i produttori, gli sceneggiatori, i registi e gli ope-



Veronica Lake.



Greer Garson.



*perché usano tutte
il rosso per labbra Dolly?*

LA POLTRONA N. 13

BELLA DI GIORNO

di F. M. Pranzo

Il signor Melchiorre Lengyel, ungherese, ha voluto toccare un tasto delicato: il discutibile diritto delle mogli di cercarsi, fuori del talamo troppo abitudinario e castigato, le piacevoli gioie erotiche nelle alcove di contrabbando. Tasto delicato abbiamo detto, perché certi problemi fisici e sessuali della donna sposata, è bene, caso mai, che restino soltanto ufficiosi, che non se ne discuta cioè in pubblici consessi o comizi, trattandosi comunque di panni sporchi. Che una moglie, stanca della frigidità maritale, pensi di riscaldarsi tra le braccia di qualche simpatico brutto è cosa fin troppo corrente, direi quasi normale; ma che una moglie e per giunta innamorata del marito, cerchi questo calore esterno in luoghi ove i simpatici bruti fissano l'amore per telefono, questa è cosa meno normale, sa un po' di Madame Royale rettificata, a uso e consumo di isterismi primaverili.

Joseph Kessel, in un suo romanzo che ha avuto molte lettrici: *Belle de jour*, ci ha descritto, con gran lusso di particolari pornografici e patologici il caso della signora Severina, bellissima e innamoratissima moglie di un chirurgo famoso, la quale, per il gusto esclusivamente fisico di amori più robusti e fuori d'ogni pudore, diventa la pensionaria, non retribuita, di una casa di appuntamenti. Ma Severina si dà senza fare alcuna riserva di carattere sociale; ella cioè non giustifica il suo modo di passare i pomeriggi

come un diritto che anche le donne sposate hanno di vivere e godere alla loro maniera, alla maniera cioè di marinai reduci in porto dopo lunghi mesi di mare e di astinenza; si dà per vizio per una causa veramente patologica e che in fondo è anche perdonabile. Ma Evelina, la protagonista della commedia di Lengyel: Angelo, pretende di difendere il suo bi-



Charles Coburn.

sogno di amori extra coniugali come le fosse dovuto per legge, e quando ne parla, una volta scoperta dal marito, lo fa con voce sicura, senza tremori e pudori, lo fa come se parlasse in nome di tutte le donne sposate alle quali ella, troppo generosa, concede il diritto di frequentare le case di appuntamento e non per una

ragione di denaro, ma per concedersi esclusivamente quel di più che l'amore castigato e normale del marito non riesce più a dare.

Nell'ottocento uomini di teatro intrisi di verismo, ci hanno presentato problemi e casi che hanno lontane analogie con questo di Evelina; tuttavia essi hanno sempre avuto il buon gusto di mantenerli in limiti più accettabili. Essi, caso mai, hanno parlato di donne che fuori della consueta vita domestica, fuori degli amori tranquilli e sia pur frigidità del coniuge, hanno cercato l'amore di un altro uomo e una volta trovato lo hanno difeso scomodando la morale e il diritto per la donna di vivere la sua vera vita. Ma il signor Lengyel ha voluto andare oltre; ha voluto cioè portare il problema dei diritti sessuali della donna sposata su un piano che, se può essere accettato piacevolmente dagli scapoli, non lo può essere dai mariti. Non si fa questione di forma o di pregiudizio, ma di buon gusto.

È ovvio che, allorché una signora ha diversi amanti e concede le proprie grazie a più di un eletto, nessuno ha l'abitudine nella cosiddetta buona società, di trovarsi da ridire, il mondo va così; ma se per caso la stessa società scoprisse che la medesima signora per concedersi certe emozioni d'alcova, frequenta case equivocate, dove è possibile che molte mogli rinunzino alla loro onestà a causa dello scarso stipendio del marito, la cosa cambia aspetto.

(TEATRO ODEON: «ANGELO»). - Scena d'eccezione, attori d'eccezione, pubblico d'eccezione, pellicce d'eccezione, starnuti d'eccezione, brividi d'eccezione, ricordi d'eccezione, noia d'eccezione. Tutto, nella novità di Melchior Lengyel, è stato d'eccezione. Luara Adani era diventata un angelo altissimo, tutto addobbato di nero, mentre Ernesto Calindri si era camuffato da uomo fascinoso, miliardo, irresistibile, un uomo per il quale una donna non può aspettare neppure un minuto.

In sala, tale situazione appariva paradossale. Clara Calamai, che di queste cose se ne intende, sorrideva con evidente sarcasmo; Raffaele Viviani, che un tempo fu «nu guaglione de guapparia» scuoteva la testa con fare malinconico. Altre voci anonime sussurravano: «Non va... non va...». Ma l'angelo, invece, andava a fondo, ed il correttissimo e distintissimo Calindri doveva, suo malgrado, dimostrarsi colui che con un solo sguardo riesce a far svenire una femmina.

Una giovane e bella collega in cronache mondane, intanto, annotava nomi e frasi, così, alla rinfusa: signore Vally Toscanini-Castelbarco, Leopardi, Dal Pozzo, Badini, Trobis, Sant'Ambrogio; signori Gadda, Carpani, Piselli, Emanuelli, Guarneri, Cova, Stranino, Gerli, Lera, Zaccardi, Della Rocca, Marincola. E poi: occhi troppo distratti; naso troppo affilato; mani come piumini di cipria; bocca accesa; pochi capelli; magnifica testa; un marito ha detto

Quella signora sarà messa al bando e trattata come una peripatetica di professione. Il mondo è fatto così.

Ora noi non difendiamo un pregiudizio. Difendiamo il buon gusto, con lo stesso pudore con cui ai nostri amici non d'remo mai che cosa abbiamo l'abitudine di intendere per amore coniugale. Se la moglie sia o non sia per noi un'amante, questo è un fatto puramente personale, e ci guarderemo bene dal portarlo come elemento di discussione al caffè o peggio sul teatro per farne una commedia o un dramma. L'amore è fatto di sfumature. E chi è molto intelligente e ha una spina dorsale abbastanza robusta sa benissimo che sono proprio le sfumature che rendono l'amore durevole, signorini, anche per tutta una vita.

Del problema esposto da Lengyel qualche anno fa Marlene Dietrich ci dette una stupenda interpretazione in un film di Lubisch. Ma nel film il verismo di certe situazioni svaniva e perdeva la crudezza di certi contorni e di certe situazioni per la tecnica stessa della rappresentazione cinematografica. Il lusso equivoco di certi particolari non dava quasi da pensare. Ma sul teatro tutto dovendosi ridurre a una frettolosa esposizione di fatti più o meno riscaldati dalla umanità del personaggio, è evidente che il caso di Evelina diventi alla fine disgustevole. Dirò meglio: disgustevole per questo; perché addolora il fatto di vedere una bella donna come Evelina darsi per qualche ora soltanto al primo che le piaccia o che le capiti a tiro in quella casa di appuntamenti. Vorremmo cioè che ella fosse preda più preziosa; mi spiego bene?

«anche se lo saluti con severità ho capito lo stesso»: Un giovanotto impertinente svela qualcosa a una signora: credo debba alludere alle statuette dei moretti nel fondo della scena, chiederò più tardi a Vigorelli che di certe statue in certi ambienti se ne intende molto.

Poi si scopre che l'angelo non è un angelo. Ma Laura Adani rimane sempre una donna altissima, quasi una donna gigante. Mistero di un'anonima regia!

(TEATRO EXCELSIOR: «QUESTO PICCOLO MONDO»). - Una bazza per Raffaele Carriero che potrà, ancora una volta, spiegare ai suoi lettori come la commedia non ha nulla a che fare col film e raggiugliarli sui due distinti lavori. In sala freddo notevole, attutito soltanto dalla scintillante recitazione di Luigi Cimara e compagne. Gli applausi, però, non furono deliranti né il pubblico oceanico. Ma i fortunati spettatori, tra i quali i signori Cereda, Civara, Pugliatti, Neri, Prina, Fortunati, Turri, Lombardi, Mily, De Fiori, della Morte, Romani, ebbero agio di notare e di apprezzare il cappellino della piccola Veneroni: un portento, un'invenzione, una leccornia.

Memo Benassi, nel Cigno di Molnar, è un frate divertentissimo. Saltella, bacia (in fronte, s'intende) Tino Carraro, stringe al seno Evi Maltagliati e pare dica parole alla brava ed esuberante Esperia Sperani. In platea: grandi feste a Tina Perna e molti auguri a Vera Worth.

F.

IN PLATEA CORRIDOIO



Hai visto le sue mani...

Una sommessima osservazione che è una sentenza demolitrice: «mani non curate». E non curate per trascurate. Poiché anche le mani che debbono essere pazzarsi quanto si vuole nelle faccende domestiche o nella professione, possono conservare la loro delicata avvenenza e il loro aspetto curato quando siano sottoposte al giusto trattamento. L'applicazione di un po' di Kaloderma-Gel è la prima di coricarsi preserva le mani da qualsiasi arrossamento e screpolatura. Esso le mantiene morbide e giovani e la pelle che fosse già irritata, ritorna in una sola notte, liscia, fine e di una delicata morbidezza. Fate una prova e osserverete il sorprendente effetto.

KALODERMA
Gel
IL PREPARATO SPECIFICO PER LA CURA DELLE MANI A BASE DI GLICERINA E MIELE. NON UNGUENTO.



REGISTA
coscenzioso, decano insegnamento prepara rapidamente, solamente, avventi spiccate doli (fisico - artistiche cinematografiche (anche bambini). Interessandosi collocamento idonei. Scrivere dettagliando: CASELLA 21/H S.P.I. Via del Parlamento 9, ROMA

Abbonatevi a
Filom
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

CAPRICCIO
ESTRATTO E COLONIA DALL'INEBBRIANTE PROFUMO DI FORESTA E' IL PRODOTTO SUPERLATIVO DELLE «CREAZIONI Dott. A. GANDINI» - ALESSANDRIA

CARLO A. FELICE:

SETTE GIORNI

Questa povera Mara del Ponte di Waterloo comincia, a vent'anni, la sua carriera di donna perduta dove le altre solitamente la concludono: lusingando la truppa e i peggiori nottambuli. Benché abbia il faccino e il resto di Vivien Leigh, i più le rispondono: «ciao, cocca» e tirano di lungo.

Questa povera Mara, ballerina di rango, anzi danzatrice, una volta licenziata dall'«Olympia» non trova in tutta Londra, in tutto il Regno Unito, in tutto il Commonwealth un'altra scrittura da niente, tanto da sfamarsi. Con tutti gli uomini al fronte da rimpiazzare, non c'è verso che rimedi, povera Mara, un posto purchessia da operaia, da impiegata, da commessa, da bigliettaria sui bus, da quel che volete. C'è la Croce Rossa, c'è l'Imca, che reclutano a migliaia le ragazze volenterose; ma lei, si vede, non va a genio ai dirigenti. Si chiama essere jettata, povera Mara. Bisogna, per forza, che si butti al mal fare.

Il peggio è che non le si crede e si tien dietro senza troppa noia alla sua storia soltanto perché Merwyn Le Roy manipola con disinvoltura anche i luoghi comuni più grossolani e gli interpreti — la Leigh, come ho detto, e specialmente Robert Taylor — sono carini da vedere e simpatici.

Vivien Leigh è anche molto «Old wick» voglio dire distinta e teatrale.

Pensate quel che vi pare degli americani, tranne che non siano «sportivi».

Appena firmato il diploma d'onore per l'italiana Anna Magnani, hanno laureato campioni del 1946 l'austriaco William Wyler, come regista, e, come attori, gli inglesi Celia Johnson e Laurence Olivier.

Intanto, la svedese Ingrid Bergmann spopola. Gli uffici di statistica di Hollywood comunicano che per la prima volta, da quando è nato il cinematografo, le quattro maggiori sale di Broadway hanno dato contemporaneamente quattro diversi film della stessa attrice (la Bergmann, appunto) mentre in un'altra accanto se ne annunciava imminente un quinto.

Il record precedente era tenuto da Greta Garbo con due film in programma e uno in arrivo.

I fratelli han battuto i fratelli.

La Casbah di James Mason, nei Misteri, appunto, della Casbah è una caricatura della Casbah vera — o verosimile — di Jean Gabin. Bazzicano anche lì una sciccosa damigella, un'ardita schiava d'amore, un poliziotto che la sa lunga; anche lì c'è una discesa per scoscesi gradini incontro al pericolo mortale. Anche lì brulica la feccia per gli scioccoli meandri. Ma si tratta di movimento scenico tirato via, di scenografia sbrigativa tanto per dare un tocco di color locale alla faccenda d'un certo segreto incontro, ad Algeri, fra comandanti americani e pezzi grossi francesi alla vigilia dello sbarco. In codesto incontro, stando a George King, da non confondere con King George, tutto sarebbe stato sistemato a dovere fra galli africani in fervida attesa e alleati accorrenti. Ma si vede che il regista non s'è informato da Eisenhower, al quale Darian e compagni diedero, appena messo piede a terra, più mali di capo di

Rommel. Sicché l'inesattezza storica s'aggiunge a tutto l'altro pasticcio.

Non si capisce perché si faccia fare una parte come questa al Mason. Non si capisce perché si faccia fare una parte a Carla Lehmann.

Anche in Macao di Jean Delannoy c'è un ricordo della Casbah: Mireille Balin. Pietoso ricordo.

L'avventurosa a cui toccò di simboleggiare tutte le fatali nostalgie di Pepè (le amanti pulite sapienti e morbide, le sete da lisciare sotto la palma, i gioielli fini che lustrano, il fremito di Parigi, il gaudio di Montmartre — e la libertà, perididio, la libertà da riavere a tutti i costi, in barba alla ribalderia di Regis, alla vigliaccheria di Harbi, alla furbizia di Slimane, alle manette alle revolverate di tutta la stramaledetta polizia appostata alle soglie di Rue de la Ville de Soum Soum), la candida lucente apparizione estasiante dileguata, con la vita, dagli occhi del suicida mentre esplode e frastorna la sirena del «Citè d'Oran», riecchia sciatta e sfatta in un Oriente da baraccone, partecipe contro voglia in un affaraccio d'armi clandestine, di truffe al gioco, di ricatti, sparatorie, bombardamenti.

Però, anche più penoso di lei è Erich Von Stroheim. Nel rifare per la centesima volta la parte del ribaldo, mette la supponenza dell'ex grande attore che non ha nemmeno la più lontana idea d'essere ignobilmente decaduto.

L'ultimo documentario della serie The March of time, è dedicato alla «resistenza» francese, alle benemerite francesi nel tempo dell'occupazione.

Dick de Rogement, animatore di questi cortometraggi, ha mai sentito dir niente di quello che han fatto gli italiani?

Mi dispiace per Jack Conway, la febbre del petrolio non è suo: l'hanno fatto Claudette Colbert, Spencer Tracy, Clark Gable.

E' ammirevole l'intelligenza con cui i tre impostano di primo acchito il loro personaggio, la coerenza con cui lo tengono vivo fino in fondo. E' da artisti di singolare talento infondere tanta cordiale umanità ai loro tre tipi tanto convenzionali, suscitare un continuo interesse ai loro casi personali già così sfruttati. Il petrolio, la smania del petrolio, i trivellamenti, i trust, le conquiste pionieristiche, i tracolli di borsa eccetera eccetera in cui doveva consistere la sostanza del film, non diventano che pretesto per il risalto dell'amorosa docilità di Claudette, fra la prepotenza di Clark e la dedizione di Spencer. In mezzo al loro calore sfrigge il gelo di Hedy Lamar.

Buster Keaton è rientrato in sé. Dopo le due mogli spietate e il cinema sonoro, quest'altra disgrazia non gli ci voleva.

Al manicomio, ogni tanto, si svagava ai suoi film, senza riconoscersi nell'impassibile che sfrenava i putiferi, che subiva i cataclismi. Una volta sorride lietamente alla sua stupenda lotta spietata contro la proterva sedia a sdraio del Navigatore. Ora, lucido, potrà ricavare angoscia soltanto da quelle sbellicanti trovate.

L'impotenza propria, la sopportazione altrui lo dovrebbero ancora far uscire beatamente di senno.

Carlo A. Felice



Susanna Shaw, coi bei doni ricevuti dalla sua Befana...

NOTIZIE DA TUTTO IL MONDO

PANORAMICA

(cinematografica e teatrale)

* LA METRO GOLDWYN vuol ridurre le spese di produzione? Secondo una notizia da Hollywood, i tecnici della grande casa americana avrebbero avuto l'ordine di studiare nuovi sistemi per ovviare alle enormi spese attuali. Un segno che confermerebbe questa notizia sarebbe costituito dal fatto che per un nuovo film di Lana Turner saranno usate, in parte, le stesse costruzioni apprestate per una precedente produzione «La via del Delfino verde».

* L'ESCLUSIVITÀ PER L'ITALIA del nuovissimo film «Elizir d'amore» è stata assicurata dalla Zeus Film. Il film è realizzato da Mario Costa dal melodramma donizettiano. Interpreti principali: Tito Gobbi (Belcore), Nelly Corradi (Adina), Gino Sinimberghi (Nemorino), Italo Tajo (Dulcamara), Loretta di Lello (Giannetta). Grande orchestra R.A.I. diretta da G. Morelli, Coro e Balletto dell'Opera di Roma. L'azione è stata ambientata in un Ottocento veneto di fantasia; le ricostruzioni sono state curate da A. Calvo e L. Petrassi. Figurini di Elio Costanzi. Produz. Prora Film. Il film, attualmente al montaggio, sarà pronto per la programmazione entro il corrente gennaio.

* MARIA MONTEZ E JEAN-PIERRE AUMONT (che sono marito e moglie e vivono a Hollywood), hanno ottenuto il permesso dalla loro Casa, la Universal, di andare in Francia per la realizzazione di un film in technicolor dal titolo «La venere dell'isola»; il film sarà in doppia versione, francese e inglese. Maria Montez, che in Italia è ancora poco conosciuta, riscuote ovunque nel mondo un grosso successo che le deriva dalla sua bellezza statuarica e che la fa rivalere a quella già famosa di Do-

rothy Lamont. I suoi film più noti sono «Le mille e una notte» e «La selvaggia bianca».

* SONO COMINCIATI i primi quadri del film «Eleonora Duse», che

rothy Lamont. I suoi film più noti sono «Le mille e una notte» e «La selvaggia bianca».

rothy Lamont. I suoi film più noti sono «Le mille e una notte» e «La selvaggia bianca».

rothy Lamont. I suoi film più noti sono «Le mille e una notte» e «La selvaggia bianca».

rothy Lamont. I suoi film più noti sono «Le mille e una notte» e «La selvaggia bianca».

lutto si addice ad Elettra» di O'Neil, che in Italia conosciamo da un pezzo nella interpretazione di Diana Torrieri. Bernard Zimmer ha deluso con «Tourbillon», commedia che ha inaugurato la seconda sala della Comédie Française, quella del Lussemburgo. «Burladon», la commedia di un nuovo autore, anzi di una nuova autrice, perché si tratta di una donna, Suzanne Lilar, è stata favorevolmente accolta dal pubblico del teatro Saint Georges e dalla critica. L'autrice ha realizzato per mezzo della finzione drammatica il sogno di tutte le donne di fronte a Don Giovanni: essere per Don Giovanni ciò che nessuna altra donna è mai stata, la trionfatrice fra mille vittime, la sola fra tutte. L'ultima commedia di Marcel Pagnol, «César», presentata al Teatro Variétés, è stata un fiasco. L'autore di Fanny, di Marius, di Topaze, e della dei migliori critici parigini, avrebbe fatto meglio a mantenere... il silenzio.

* IL FIGLIO DELLO SCEICCO nell'edizione italiana che rappresenta un vero miracolo di tecnica e di arte, rivive sullo schermo, interpretato dall'uomo più amato del mondo, l'attore più ammirato ed esaltato dal pubblico: Rodolfo Valentino. E' stato dialogato da R. Iacuzzi Ristori. Giulio Panicali ha prestato la voce a Rodolfo Valentino; Lidia Simoneschi la voce a Wilma Banky; l'edizione è stata curata da Otello Colangeli.

* IT'S A WONDERFUL LIFE è il titolo del primo film girato da Frank Capra per la Liberty, ossia come produttore e regista assolutamente indipendente. Interpreti: James Stewart, Donna Reed, Lionel Barrymore, Thomas Mitchell. La Liberty noleggia la propria produzione attraverso la R. K. O. Radio.

* JOHN FORD si conferma regista di eccezionale talento artistico nel suo ultimo film per la Fox: My darling Clementine con Henry Fonda e Linda Darnell, ispirato, come ambiente, al Far West già immortalato in Ombre rosse.

L'INNOMINATO:

STRETT. CONFID.

Agli Amici di «Film»

Grazie a quanti ci hanno scritto, chiedendoci di volerli prescegliere quali AMICI DI «FILM»;

Grazie a quanti ci hanno già dimostrato, col loro interesse, di poter diventare un giorno, AMICI DI «FILM»;

Grazie a quanti ci chiedono notizie, ragguagli, delucidazioni in merito alla costituzione del gruppo AMICI DI «FILM».

A questi ultimi desideriamo ripetere quanto abbiamo già detto, e che cioè che per poter diventare AMICI DI «FILM» occorre darci prove di amicizia. Quali?

a) INFORMANDOCI subito della attuale diffusione del giornale;

b) SEGNALANDOCI mancanze, ritardi, eventuali difficoltà nella distribuzione;

c) SUGGERENDOCI i mezzi più solleciti e più pratici per aumentare la vendita.

Abbiamo bisogno di 500 amici fidatissimi

cioè di cinquecento persone oneste, istruite, irreprensibili sotto ogni rapporto, che abbiano cognizione di cose del Cinema, del Teatro, della Radio, e che siano pratiche di

PROPAGANDA - DIFFUSIONE - VENDITA

Conquistate la tessera di «Amico di Film», per il 1947

● LIA (VARESE). - Ebbene sì, mia cara; non è detto che uno dei prossimi giorni, come un poco di sole verra a batter sulle nev. del sentiero, io non scenda di quasi verso valle e, traversata la riva, venga a buscare alla vostra porta, a chiedervi aiuto per un'ora, poi me ne tornerò con tanta buona grazia e tanto questo cuore. E sapete, solo un dubbio ancora fa velo al mio proposito: uno ma angoscioso, a proposito della pizza che mi promettete. Ah mia cara, io temo che voi siate usate a cuocere la pizza in un forno di normali consuetudini domestiche, sia pure elettrico e provveduto di ogni moderno accorgimento, quale si addice a perfetta cucina. Immaginate adunque la mia pena, s'io penso che voi ignorate, mia carissima, la prima legge d'ogni buon vivere pizzaiuolo: la necessaria, indispensabile, irrevocabile cottura della pizza nel forno in muratura. Il forno, il gran forno in

mattonelle, il forno del pre-stino, il forno-panettiere, il forno-forno, mia carissima, vuole la pizza dei miei avi, la pizza dei miei antenati lontani, i più lontani, quelli che dormono dimenticati sotto la terra, da sette più sette sette generazioni... Ma che dico gli antenati miei? Orazio in villa, agli ospiti dei festivi, offriva la pizza allora allora sfornata dall'apposita cava in pietra e calce, costruita allo scopo, e Tiberio, lo stesso Tiberio allietava i suoi ozi di Capri coll'apprestare al forno ricavato in grotta, la pizza uscita dalle sue mani sapienti... Ah datemi torto, condannatemi se potete, napoletani che per caso mi leggete: voi giudicatemi se dico eresia, poi me condannate al rogo, o al forno, se ho fallato o addirittura mentito. E quanto a voi, carissima Lia, amica di sì nobili intenzioni, ascoltate i battiti del mio cuore, assillato dal dubbio atroce, e perdonatemi: sono oggi e sempre il devotissimo vostro.

● LOLA SANTELMO (TORINO). - Perché difficoltà? Vi dico subito che Melodramma con Elsa Merlini, Renato Cialente e, mi pare, Corrado Rocca, è del 1933 e fu un film tratto da una produzione francese, precisamente Melo di Bernstein. Melo che naturalmente non vuol dire affatto Melodramma, ma questo non importa: l'importante fu che si trattava di una brutta commedia, e di un peggior film, al quale lavorarono non meno di due registi, uno italiano, uno francese: eravamo in pieno amore franco-italiano, in pieno idillio, una cosa commovente: forse fu l'effetto della commozone, più cerebrale che altro.

● LIBERO CITTADINO (MILANO). - Mi scusi tanto, ma questo, come chiaramente espresso subito dopo il titolo, è un giornale di cinematografo, teatro e radio. Non mi pare che la Libertà sia roba da teatro o da cinematografo e nemmeno da radio, a pensarci bene, benché alla radio sento dire che tutti possono fare il comodo loro, nessuno dice niente. Comunque, duolmi sinceramente di non potere ospitare il suo appello e prego figurarsi.

● MARIA LA PALMA (PALERMO). La conquista della tessera di Amico di «Film» dovrebbe costituire effettoivamente, una delle maggiori aspirazioni del momento. Dico la verità, se io avessi i requisiti richiesti, non mi darei pace finché non riuscissi a farmi nominare Amico di «Film», guardi un po'.

● CENERENTOLA 1947 (BUSTO ARSIZIO). - Ah d'fidare



Jean Clayton.

pulisce

tonifica
e protegge

«Lara» infatti
pulisce la pelle
eliminando i punti neri
e le impurità, la tonifica
e copre il volto con un
leggero velo protettivo
che forma una base ideale
per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA-MILANO



REVAL
PARIS

PRODUITS DE BEAUTÉ
ET DE MAQUILLAGE

Crèmes - Laits - Poudres
Fards - Rouges à lèvres
Reflets pour les cheveux
Dentifrice américain

Reval - Paris IX - 1 Rue Blanche
New York - 36 West 44 Street
Milano - Via Rugabella 9 - Tel. 82-977



In una recente inchiesta dell'Istituto Doxa clinici e fisiologi eminenti hanno concordamente riconosciuto la necessità di intensificare il consumo dei prodotti dolciari assicurando in tal modo al popolo italiano un'alimentazione più ricca di zuccheri e più variata negli elementi nutritivi.

Motta, attraverso un grandioso concorso a premi "Motta Sport 1947", si propone di rendere popolare il consumo degli elementi dolcificati.

grande concorso



PROSPAGANDA MOTTA.

delle apparenze, in fatto di amore. L'amore, piccola mia, è come certi alberghi, non so se lei ne conosce perché a Busto non ce ne sono di cosiffatti, i quali hanno il lusso tutto e solamente nell'atrio. Poi a salire le scale, ed entrare nelle camere, ah Madonna!

● TINO C. (FIORENUOLA). - Ma è sempre stato così, e sempre lo sarà, per secoli e poi per altri secoli, fino alla fine del mondo, se ci sarà una fine del mondo, finalmente: governare, mio caro, significa fare dei malcontenti. Mica sono io che l'ho detto, immaginarsi.

● GISELLA ALFIERI (VERONA). - Ma Alida Valli è partita, è arrivata a Hollywood, sta già studiando due parti affidatele, perché scelga quale delle due le sembrano meglio adatte a lei, insomma è già mezzo americanizzata, cosa vuole ormai che le importi di noi, signorina Gisella?

● ELENA VALLE (TORINO). - Il direttore mi passa la sua lettera, e grazie, a nome di «Film» di tutto quanto ella ci dice, a proposito dell'arricchito, ampliato, moltiplicato nostro giornale. Quanto alle foto nei quaderni, era ed è nelle nostre intenzioni precisamente quanto vorrebbe lei, e se Iddio ci aiuta arriveremo anche a quello, benché non creda che la cosa sia tanto facile come lei suppone. Ma non si fanno grandi cose, senza grandi fatiche diceva Voltaire, e diceva bene per bacco.

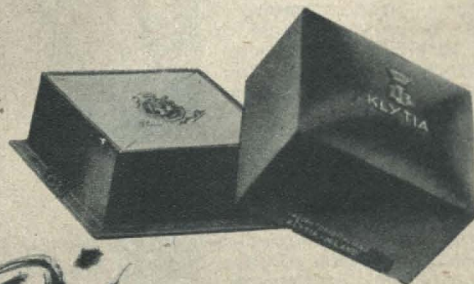
● MAGDA (MILANO). - Grazie delle delucidazioni che mi largite a proposito della fornitura quadri ordinata da Vittorio de Sica, non ne sapevo niente, e la notizia viene a colmare in tempo opportuno una delle troppe mie lacune, francamente parlando. Penso sempre di fare, di queste mie lacune, una bella esposizione permanente, così come forse Vittorio farà coi cinquanta quadri da lui ordinati ai cinquanta pittori italiani, che riprodurranno i cinquanta avvenimenti più salienti del 1945. Ma le mie lacune sono più di cinquanta, accidenti che figura ci faranno quei cinquanta avvenimenti, non uno di più non uno di meno, in confronto delle centinaia e centinaia di lacune mie a colori, in bianco e nero, in marmo, in bronzo, eccetera?

● UGO MARCHI (MERANO). - Ho già fatto le mie scuse per il granchio da me preso, a proposito del premio ai cercatori di peli nell'uovo: ed il brano, inesattamente da me citato, delle *Massime e Pensieri* di Doletti, dice: «E «Film» per un semestre è regalato — a chi un pelo nell'uovo ha pubblicato — e dalla sorte poi vien segnalato!». Insomma, mancava l'ultimo versetto, nella precedente errata mia citazione: avete detto niente!

● UNA VOSTRA AMICA (?). - Ma come vede, mia cara, «Film» va riacquistando una dopo l'altra tutte le sue prerogative: (mica le prerogative che dice lei, per carità, quelle no) e adesso si può dire che viene incontro a tutti i desideri compreso il desiderio suo personale che sarebbe quello di vedere su queste colonne tante e tante immagini di cinematografo. In quanto poi a pubblicare esclusivamente immagini di cinema, come vorrebbe lei, e niente visi di teatro, sia di prosa che di rivista, ah non sia mai! «Film» è un giornale di Cinematografo, di Teatro e di Radio, l'abbiamo giurato davanti a Dio e agli uomini, sarebbe venir meno al giuramento; tradimento e felleonia, questo sarebbe, e la Storia ci giudicherebbe severamente, e non avrebbe torto.

● GIUSEPPE BRESSAN (AGUGLIARO). - Grazie, passato pratica a Strettamente Confidenziale Sez. III (Ufficio «Amici di Film»).

Un velo di profumata giovinezza!



Cipria KLYTIA

KLYTIA INSTITUT DE BEAUTÉ - 26 PLAZE VENDÔME - PARIS

● NENE' LA ROSA (MARSALA). - Quelle parole di Tolstoj sono in *Resurrezione*. Dicono esattamente così: «Nell'amore tra uomo e donna giunge sempre un momento nel quale quest'amore tocca il vertice, mia cara. Allora, l'amore non ha più nulla di sensuale: diventa purezza». E prego immaginarsi.

● FRANCESCHINO MORO (COLOGNO). - No, Eleonora Duce nacque a Vigevano, il 3 ottobre 1859.

● BRUNA MATTA (SAN REMO). - Ah ma non bisogna mai fidarsi della bellezza cinematografica, mia diletta. La bellezza cinematografica non ha nulla a vedere con la bellezza sul serio, con la bellezza autentica, con la bellezza-bellezza, non so se rendo. Per intenderci, non vorrei essere nei panni di colui, e nemmeno di colui, che, dopo di aver passato centinaia di notti insonni a causa della bellezza di Gary Grant o di Madeleine Carroll, faccio per dire, un bel giorno dovesse constatare *de visu* che... che... che il giuoco non valeva la candela, diletta mia. Posso spiegarvi con un esempio? Ed ecco qua: fu un tempo, un tempo felice (s'immagini che corrisponde a quello della mia seconda giovinezza) che gli schermi di tutto il mondo rivelarono una non comune bellezza, di genere mascol-

no. Si chiamava, diletta mia, Max Linder. Ah ricondite armonie di bellezze diverse, in quel volto perfetto, in quella nobile fronte illuminata a giorno da due occhi che intenderli non li poteva chi non li provava fissi nei suoi, allorché Max appariva nei primi piani del «muto» dell'epoca, e lì spalancava alle folle del mondo, mute alla loro volta di fronte a tanta luce, a tanta soavità, a tanta seduzione! E quei capelli ala-di-corvo, quei capelli a onda e successive, e quei baffetti rapinacuri, quei baffetti assassini del primissimo novecento, su quelle piccole labbra che racchiudevano uno scrigno di perle ma viste su questa terra, (erano i denti di Max, mia diletta, i denti incandescenti, fosforescenti, i denti incendiari di quell'uomo-sorriso), e quel... e quel... e tutto quello che seguiva, che contornava, che accompagnava il più bell'uomo che fosse mai apparso al nostro sguardo. E venne un giorno, ah chi potrà mai dimenticare quel giorno, diletta mia, venne un giorno che Max Linder, il celeberrimo, il superfanoso, il mondiale Max Linder (si immagini che a Parigi c'era, lui v'è, il Cinema Max Linder non le dico altro) ebbe l'idea di svolgere una tournée teatrale, una tournée per rappresentare un suo sketch nel quale egli

appariva di persona, durante l'azione di un film, e scene di commedia si mescolavano a scene prosaiche, e si che Max, Max in carne ed ossa entrava ed usava sul palcoscenico. Ah figliuola, figliuola diletta, ebbi occasione di avvicinare Max Linder sul palcoscenico del Teatro Lirico di Milano, durante le sue esibizioni. e mi crede? Mi crede se le dico che in realtà si trattava di uno dei più insignificanti, persino sgradevoli, persino fisicamente odiosi uomini che io abbia mai conosciuto? Piccolo, sbilenco, sgraziato, il volto cosperso di piccole brutture d'ogni sorta, due enormi orecchie sventolate, due occhi quasi ciechi, pochi denti in ordine ed il resto in deplorabile stato, un disastro figliuola, un disastro, questo era il nostro Max internazionale! Di bello, di supremamente bello non rimaneva che un cilindro, un t'è, un paio di pantaloni a righe ed un paio di ghette: tutto Max Linder era là. E la storia, la triste storia è finita.

● FRANCO MATERA (BORMIO). - Normalmente, Milano, Albergo Commercio. Ma al momento in cui scrivo, precisamente notte di Natale 1946, Lia Origoni è a Rapallo, così suppongo. Caso contrario è a Bordighera. Oppure in altri posti prelibati.

L'Innominato

ANCO

La tristezza

E' NEMICA DELLA BELLEZZA

Se siete triste senza ragione significa che siete stanca e perciò l'unico rimedio è il riposo. Però prima di stendervi, spalmatevi il volto, massaggiandolo leggermente, con la Crema di RIPOSO FARIL. All'indomani vi risveglierete più bella, più giovane. Guardandovi allo specchio ritroverete la gioia di vivere e tutto vi sembrerà più allegro.

Durante il sonno la Crema di RIPOSO FARIL ha curato il vostro volto, ne ha disteso i muscoli, rianimato i tessuti, ha nutrito la pelle. Al mattino vi siete ritrovata un viso morbido, un'epidermide sana e compatta e ciò ha influito beneficamente anche sul vostro spirito fugando la tristezza per tutta la giornata.

Prima di applicare la Crema di RIPOSO pulite accuratamente il volto con la Crema DETERGENTE FARIL, ottima anche per i massaggi.



Consigliamo alle Signore
l'uso delle 4 creme FARIL
Per ritocco comune: Crema di Bellezza
Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo
Per pulire la pelle: Crema Detergente



FARIL

la bellezza in 4 creme

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO



Attenzione, attenzione, selvaggina, quando la bellissima Jane Greer vi attende al varco...



Jane Greer infatti è una cacciatrice di eccezione: non appena un buon colpo è alle visle...



...salta tutti gli ostacoli, pur di raggiungere il suo obbiettivo, neppure cinematografico!



Ah queste girls! Ecco che un bel giorno vanno pazzе tutte quante per le patate...



...ed un altro giorno, come potete vedere, sono tutte quante pazze d'amore!



Spencer Tracy è sempre sereno e sicuro di sé.



Buon anno a noi! Si augurano assieme Dick Haynes e Joanne Marshall, sposi felici... Infatti è un sorriso, come vedete, proprio di marito e moglie.



Phillip Terry in un momento piuttosto critico.